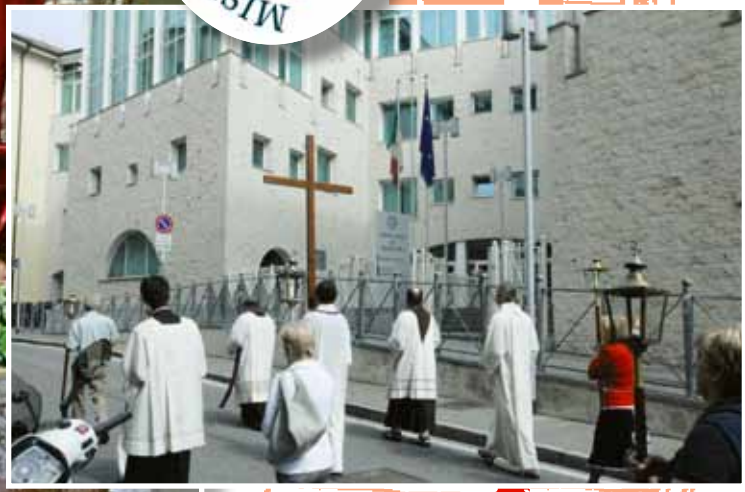
S. Alessandro in Colonna



MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Periodico mensile Anno XXXI N. 4 - AGOSTO 2016

La Parrocchia e il Borgo

Sommario

L'altare con le reliquie di S. Alessandro. Il Santo Passaggio transita davanti al tribunale.

Agosto 2016
«S. Alessandro in Colonna
La Parrocchia e il Borgo»

Autorizzazione con decreto
del Presidente del Tribunale
di Bergamo n. 6 del 26-1-2001

Direzione:
Mons. Gianni Carzaniga

Direttore responsabile:
Santina Coppetti

Stampa:
Gammalito s.r.l.
via Aldo Moro, 5 - Curno (Bg)
Tel. 035.461141
Fax 035.461299

Redazione:
Mons. Gianni Carzaniga
Don Tullio Frosio Roncalli
Don Luca Milesi
Don Mario Marossi
Mons. Daniele Rota
Umberto Amadigi
Giulia Colombo
Tarcisio Fornoni
Franco Frigeri
Fiorella Fronterrè
Adriana Manenti
Beppe Porta

Fotografie
Angelo Carzaniga e varie

Parrocchia S. Alessandro in Colonna
Via S. Alessandro, 35 - 24122 Bergamo

Alessandro, ovvero la mitezza dell'annuncio, *di Mons. Gianni Carzaniga* pag. 3
La tela del Cavagna, *di Mons. Gianni Carzaniga* pag. 5
Programma della Festa di S. Alessandro pag. 6
Testimoni di coraggio *di Mons. Gianni Carzaniga* pag. 8
Testimoni dell'amore cristiano, *di don Tullio Frosio Roncalli* pag. 9
Il più famoso fra gli Alessandri, *di Bianca Maria Mariano* pag. 11
Briciole di spiritualità, *di don Gian Piero Carrara* pag. 13
I trecento anni della Cappella del Patrocinio *di Mons. Gianni Carzaniga* pag. 14
Laudato si', *di Papa Francesco* pag. 15
Il grande Concilio Panortodosso, *di Umberto Amadigi* pag. 18
Testimonianza dal corso per fidanzati, *di Ornella e Matteo* pag. 20
Foto ricordo del CRE pag. 22
XXXI Giornata Mondiale della Gioventù *di Don Luca* pag. 24
Briciole di storia del Borgo, *di Tarcisio Fornoni* pag. 27
Notizie dalla Residenza Santa Chiara, *di Vera e i servizi di Animazione e Fisioterapia* Pag. 29
Comunità Santa Rosa da Lima, *di Galia Villarroel* pag. 32
Monastero di San Benedetto pag. 34
Una riflessione, *di Franco Frigeri* pag. 35
Anagrafe pag. 36
Ricordando don Gianni Pesenti pag. 37
Il Card. Loris Capovilla: un caro amico, *di Silvana Milesi* pag. 38
In memoria di Suor Enrica Zintilini pag. 39
Mons. Oggioni a cent'anni dalla nascita pag. 40
Cronaca pag. 42
Una riflessione, *di Mons. Gianni Carzaniga* pag. 45
Proposte estive per adulti, *di Mons. Gianni Carzaniga* pag. 46
Il Santo Perdono d'Assisi, *a cura di Santina Coppetti* pag. 48
Scuola di calcio all'Oratorio dell'Immacolata pag. 50
Informazioni utili pag. 51
Gli 800 anni del Santo Perdono d'Assisi pag. 52

Itinerari parrocchiali

Alessandro, ovvero la mitezza dell'annuncio

Cerchiamo ogni anno di mettere in luce un aspetto della testimonianza del nostro patrono Alessandro, partendo da ciò che le "passiones" dicono di lui, lasciando soprattutto parlare l'essenzialità della sua presenza: un giovane che muore martire scegliendo Cristo come libertà e senso della vita, preferendolo ad ogni altra signoria umana, che pretenda di impossessarsi della sua esistenza soggiogandola. Lo scorso anno ci eravamo interessati della figura di Alessandro come uomo libero dall'idolatria. Ed avevamo cercato, partendo dalle parole di papa Francesco nella bolla di indizione dell'Anno Santo della Misericordia, di comprendere come l'idolatria non sia solo l'inchinarsi in adorazione davanti a un feticcio, ma piuttosto l'inchinarci davanti alle cose, alle passioni, a noi stessi, al nostro io fuorviato. Mi sembra opportuno partire anche quest'anno da un brano della bolla di indizione, visto che siamo ancora nell'anno della Misericordia. Dice papa Francesco: *"La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia"* (n. 12). Del nostro patrono Alessandro consideriamo in genere il martirio, il gesto che lo qualifica. Non sottolineiamo che il suo primo compito nella nostra terra fu l'annuncio del Vangelo. La nostra basilica custodisce due raffigurazioni importanti di tale tema. La grande tela a sinistra nell'abside raffigura il vescovo di Milano Materno che invia Alessandro a Bergamo per annunciare il Vangelo. La tela è opera di Francesco Zucco, è firmata e datata 1620. L'altra è un medaglione della volta, un affresco di Federico Ferrari del 1771. Rappresenta Alessandro, in abiti militari, intento alla predicazione del Vangelo. Sullo sfondo il profilo della città, come si vedeva nella seconda metà del '700, per dire che il Vangelo annunciato a Bergamo da Alessandro alla fine del II secolo, continuava ad essere annunciato anche in quel momento, come in ogni momento. La tela dello Zucco si rifà alla seconda "passio" di S. Alessandro, nella quale si sottolinea il rapporto del nostro patrono con il vescovo di Mi-

F. Zucco: Alessandro viene inviato a Bergamo per annunciare la buona notizia.

lano Materno. È un vescovo evangelizzatore, sottolinea la "passio", che converte a Cristo molti uomini e donne che vivono del culto degli idoli. È nel contatto con lui che Alessandro trova la forza della evangelizzazione, e si dirige verso Bergamo per annunciare la buona notizia che è Gesù. E a Bergamo troverà anche il martirio, la suprema testimonianza dell'annuncio evangelico, poiché martirio significa assimilazione a Cristo nel suo gesto d'amore per noi . Se ripensiamo alle parole di papa Francesco sopra citate, ci accorgiamo che la nostra situazione, a 17 secoli di distanza, è la stessa del tempo di Alessandro. Ciò sia detto non in senso negativo o pessimistico. Ogni generazione ha bisogno di essere evangelizzata, poiché incontrare il Vangelo, è decisione personalissima di ogni uomo e di ogni generazione. Nessuno può sostituirsi alla nostra adesione personale, al nostro incontro con il Vangelo che è Gesù. Papa Francesco ci dice: *"La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona". E ancora: "Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia".* Alessandro annunciò ai cittadini di Bergamo della fine del II secolo, con la parola e con il martirio la misericordia di Dio per l'uomo. Si formò una piccola comunità intorno a lui, la quale come primo gesto di misericordia ne prese il corpo e lo seppellì. In questo 2016 la Chiesa continua ad annunciare il Vangelo, che è la misericordia del Padre in Gesù. La Chiesa è costituita da tutti i fedeli, da ciascuno di noi. Nel giorno del Battesimo siamo stati costituiti profeti, cioè annunciatori di Cristo. Dunque la misericordia giunge ad ogni uomo attraverso la testimonianza della nostra vita. L'annuncio fatto da Alessandro fu esplicito. Il nostro annuncio in genere non è una predica. È molto di più, è una testimonianza, cioè è il nostro modo di essere, di accostarci agli altri, di pensare e di vivere che parla della misericordia del Padre. L'annuncio di Alessandro fu pieno di mitezza. Violenti e arroganti furono i suoi persecutori, che lo condannarono e uccisero. Il nostro annuncio non può essere che mitezza, poiché la mitezza è il linguaggio della misericordia. Pochi giorni fa in Francia un anziano sacerdote è stato ucciso durante la celebrazione della Santa Messa. Stava annunciando nel sacramento dell' Eucarestia la misericordia del Padre in Gesù. Ancora una volta la violenza vuole prevaricare sulla mitezza, l'odio sulla misericordia. Celebrare la festa di S. Alessandro significa credere nella forza del Vangelo, testimoniarlo nel quotidiano, vivere la forza della mitezza unico contrasto all' arroganza della violenza. Alessandro nel 298, padre Jacques Hamel il 26 luglio 2016, sono stati testimoni fino a dare la vita. Noi chiediamo al Signore la grazia di esserlo vivendo la misericordia in ogni nostra azione. Buona festa di S. Alessandro 2016.

Don Gianni

F. Ferrari: Alessandro annuncia il Vangelo.

Madonna con il Bambino

E con S. Anna e S. Francesca Romana

Gian Paolo Cavagna ha lavorato molto nelle chiese della parrocchia di S. Alessandro in Colonna, dove abitava, nell'attuale via Zambonate. Visse dal 1556 al 1627. Operò moltissimo in chiese e palazzi della città e della provincia, anche affrescando, come nella cupola di S. Maria Maggiore. Presentiamo quest'anno la tela da lui dipinta per la nostra parrocchia raffigurante **Maria in gloria con il Bambino, e le Sante Anna e Francesca Romana.** La tela è firmata e la si ritiene dipinta nel 1610. Come in altre opere del Cavagna la Madonna con il Bambino, che sono già in Cielo, sono quasi presentati alla nostra vista per lo "svelamento" che ne fanno due angeli che aprono la tenda del Cielo, perché noi possiamo contemplarla. E le nubi che stanno sotto i piedi di Maria delimitano lo spazio celeste, rappresentato da un luminoso e intenso sfondo ocra, con nubi dorate, sul quale spicca l'abito azzurro e rosso della Madonna che poggia i piedi su due angioletti. Al di sotto delle nubi c'è la terra, sulla quale sono poste due sante: S. Anna, la madre della Vergine Maria, e S. Francesca Romana. Al Cielo tutto luce dorata si contrappone la terra, il cui profondo orizzonte è scandito e accentuato a sinistra da due poderosi pilastri che suggeriscono un porticato, mentre lo sfondo è segnato da un monte su cui si ergono una fortezza e un vistoso albero radicato con forza nel terreno. In primo piano le due Sante. Sant'Anna, sulla sinistra è raffigurata come una donna anziana, dal volto affilato, dalla carnagione scura. Porta un manto verde, colore che le è tradizionale, poiché ha portato in grembo Maria, speranza del mondo perché ci ha donato Gesù. Ha sul capo un velo bianco, con gli occhi guarda il devoto e con la mano destra gli indica Maria, sua figlia, che è in Cielo. Sulla destra è raffigurata Santa Francesca Romana (1384 – 1440). Nobile di Roma, si sposò giovanissima, fu sposa molto affezionata al marito e ai tre figli. Operò grande carità verso i poveri e i malati, fondando un gruppo di oblate a tale scopo. Rimasta vedova continuò tale impegno, consacrandosi al Signore e servendo nel modo più umile tutti. È raffigurata come una giovane donna, il cui sguardo è rivolto a Maria: ciò ricorda l'intensa preghiera di S. Francesca durante tutta la vita. Accanto a S. Francesca Romana c'è un angelo che regge un libro. È il ricordo del prodigio per il quale, dopo la morte del figlio Evangelista e un sogno in cui lo vide, la Santa fu sempre accompagnata e protetta da questo angelo. Santa Francesca Romana porta fra le mani un libro con un versetto del salmo 73, vv. 23 -24: *"tenuisti manum desteram meam et in voluntate tua deduxisti me cum gloria suscepisti me"* (mi hai preso per la mano destra e mi hai guidato e mi hai accolto nella gloria). Le parole si riferiscono certamente anche alla presenza dell' angelo che l'ha guidata. Infatti l'angelo indica le parole del libro. Le due Sante sono invocate come patrone di ogni mamma e di ogni famiglia. Nello sfondo della tela appaiono una montagna con un castello e un albero. Sono immagini di Maria: Lei è la santa montagna, lei è la Torre di Davide, lei è il Giardino nuovo e protetto. Lo scorso anno il Credito Bergamasco ha restaurato con gesto munifico la bella tela. Restauratore è stato il giovane Andrea Lutti. Esprimiamo gratitudine alla CREBERG per la sua generosità verso la nostra parrocchia. La tela è stata esposta con altre alla galleria del CREBERG con altre opere del Cavagna.

Don Gianni

La bella tela di Gian Paolo Cavagna.

Festa di S. Alessandro - Venerdì 26 agosto 2016

Programma Momenti di Incontro Culturali Ricreativi e Conviviali

23 agosto	MARTEDÌ	ore 18.00	Apertura della Festa
		ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
24 agosto	MERCOLEDÌ	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
25 agosto	GIOVEDÌ	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
26 AGOSTO VENERDÌ FESTA DI S. ALESSANDRO			
		ore 12.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
		ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
27 agosto	SABATO	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
Ore 15.30 visita guidata alla basilica, in particolare alle sagrestie			
Ore 21 elevazione musicale del Coro Idica di Clusone			
28 agosto	DOMENICA	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
29 agosto	LUNEDÌ	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
Ore 20.45 visita guidata alla basilica, in particolare alle sagrestie			
30 agosto	MARTEDÌ	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
Ore 21 Burattini di Pietro Roncelli "Gioppino alla Corte del Re di Persia"			
31 agosto	MERCOLEDÌ	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
Ore 21 Notti di Luce con Oreste Castagna e Gianluigi Trovesi " Le Fiabe di Esopo"			
1 settembre	GIOVEDÌ	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
Ore 21 elevazione musicale d'organo. Maestro Fabio Nava all'organo Tromba maestro Mario Mariotti			
2 settembre	VENERDÌ	ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
Ore 21 Concerto del Corpo Bandistico musicale "San Zenone" di Curnasco			
3 settembre	SABATO	ore 12.00	Pranzo anziani
		ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar
Ore 21 Concerto Gospel "Take it" di Gazzaniga			
4 settembre	DOMENICA	ore 12.00	Pranzo
		ore 19.00	Ristorazione, pizzeria e servizio bar

Serata finale: estrazioni biglietti sottoscrizione a premi

Ogni sera: tombola, gratta e vinci, pesca di beneficenza, salita al campanile

Altre manifestazioni:

9 settembre venerdì ore 21 nel giardino della casa parrocchiale "Horti alexandrini": "Tornami a vagheggiar".
Arie sacre e teatrali dei secoli XVII e XVIII.
Zara Dimitrova soprano, Isidoro Taccagni clavicembalo e organo

11 settembre domenica ore 21 "MARYAM" in basilica
Lettura teatrale di Luca Doninelli con Ermanna Montanari.
Regia di Marco Martinelli

Il campanile illuminato (2012): una bella tradizione che viene riproposta quest'anno.

Solennità di S. Alessandro

Programma delle Celebrazioni Liturgiche e dei Momenti di Preghiera

Triduo di preparazione alla festa patronale

Preparazione cittadina alla solennità del patrono. Tema dei quattro giorni: il coraggio

DOMENICA 21 Agosto
ORE 21 NELLA CHIESA DEI PADRI CAPPUCCINI DI BORGO PALAZZO DEDICATA A S. ALESSANDRO IN CAPTURA Santa Messa: L'Eucarestia

LUNEDÌ 22 Agosto
ORE 21 NELLA CHIESA PREPOSITURALE BASILICA DI S. ALESSANDRO IN COLONNA VEGLIA DI PREGHIERA
Don Francesco Garbelli e Romano Cocchi, il coraggio nel mondo della giustizia sociale

MARTEDÌ 23 Agosto
ORE 21 NELLA CHIESA PPREPOSITURALE DI S. ALESSANDRO DELLA CROCE IN PIGNOLO VEGLIA DI PREGHIERA
Don Antonio Seghezzi e figure di partigiani cristiani: il coraggio per la libertà di tutti

MERCOLEDÌ 24 Agosto
ORE 21 NELLA CHIESA PREPOSITURALE DI SANTA GRATA INTER VITES in Borgo Canale VEGLIA DI PREGHIERA
Don Carlo Agazzi e gli educatori del "Seminarino": il coraggio nel mondo educativo

Triduo di preparazione alla festa di Sant' Alessandro nella nostra parrocchia

DOMENICA 21 Agosto
XXI del tempo ordinario
SANTA MESSA DELLE 10.30 SOLENNE ESPOSIZIONE DELLE RELIQUIE DI SANT' ALESSANDRO
Al termine della Santa Messa, canto dell' inno di S. Alessandro e benedizione dei fiori di S. Alessandro

Ore 18	Vespri
Ore 18.30	S. Messa; alla conclusione inno di S. Alessandro e benedizione dei fiori di S. Alessandro

MARTEDÌ 23 Agosto
Primo giorno del triduo nella nostra parrocchia

ore 8	Ufficio di Lettura
ore 8.30	Santo Rosario
ore 9	S. Messa con omelia segue liturgia delle Lodi
ore 18.30	S. MESSA con omelia presieduta dal don Giuseppe Arrigoni prevosto della parrocchia di S. Teresa di Lisieux in città

MERCOLEDÌ 24 Agosto
Secondo giorno del triduo nella nostra parrocchia

Ore 8	Ufficio di lettura
Ore 8.30	S. Rosario
Ore 9	S. Messa con omelia segue liturgia delle Lodi
Ore 18	S. Messa con omelia presieduta da don Giuseppe Arrigoni prevosto della parrocchia di Santa Teresa di Lisieux in città

GIOVEDÌ 25 Agosto
Terzo giorno del triduo nella nostra parrocchia

Ore 8	Ufficio di lettura
Ore 8.30	S. Rosario
Ore 9	S. Messa con omelia: segue liturgia delle Lodi
Ore 17.30	Canto dei Primi Vespri della solennità di S. Alessandro in Colonna
Ore 18	S. Messa di S. Alessandro con omelia presieduta da don Giuseppe Arrigoni prevosto della parrocchia di Santa Teresa di Lisieux in città

Ore 19 partenza del cammino orante verso la cattedrale, percorrendo via S. Alessandro, porta S. Giacomo, Via S. Giacomo, via Donizetti, basilica di S. Maria Maggiore, Cattedrale

VENERDÌ 26 AGOSTO

SOLENNITÀ DI S. ALESSANDRO
PATRONO DELLA CITTÀ E DIOCESI DI BERGAMO
PATRONO DELLA NOSTRA PARROCCHIA

Ore 7.30	Lodi Mattutine della Solennità
Ore 8-9-10.30-12	SS. Messe Durante le Sante Messe si tiene l'omelia
Ore 17.45	Secondi Vespri della Solennità
Ore 18.30	S. Messa Solenne presieduta dal nostro vescovo monsignor Francesco Beschi Accompagna il Coro dell'Immacolata

Durante i giorni del Triduo di preparazione saranno presenti in basilica sacerdoti per il sacramento della Riconciliazione.
Nei giorni della Festa preghiera e benedizione davanti alle Reliquie del Martire Patrono. Vengono distribuiti i "Fiori di S. Alessandro" benedetti

SABATO 27 Agosto

Ore 8	Ufficio di lettura con i sacerdoti
Ore 8.30	S. Rosario
Ore 9	S. Messa con omelia. Suffragio per tutti i Parrocchiani di S. Alessandro in Colonna defunti
Ore 10	Preghiera e benedizione dei bambini segue liturgia delle Lodi
Ore 16	Preghiera e benedizione dei bambini
Ore 18	Santa Messa di suffragio per tutti i Parrocchiani di S. Alessandro in Colonna defunti con omelia

DOMENICA 28 Agosto XXII per annum
Sante Messe all' orario domenicale
DOMENICA 4 SETTEMBRE XXII per annum
Dopo la S. Messa delle 18.30 solenne reposizione delle Reliquie di S. Alessandro

Testimoni di coraggio

Nella nostra Chiesa di Bergamo

Il Comune di Bergamo, nella festa di Sant' Alessandro del 2016, ha offerto come tema la virtù del coraggio. Le comunità che hanno come patrono S. Alessandro svolgeranno questo tema durante le tre sere del Triduo. Nella nostra chiesa parrocchiale la sera del 22 agosto abbiamo ricordato due figure coraggiose nell'ambito sociale. La loro azione diventa molto significativa nel dopoguerra (nel 1920 – 1921) per gli spazi che si aprivano ai cattolici nell'impegno sociale.

Don Francesco Garbelli, parroco di S. Caterina, per rispondere ai bisogni delle famiglie del Borgo, desiderose di offrire ai propri figli un ambiente educativo cristianamente ispirato, volle fortemente un asilo per bambini da 3 a 6 anni. Esiste ancora oggi in viale del Santuario ed è a lui intitolato. Don Francesco era presidente dell'Ufficio del lavoro, fondato dal vescovo Radini Tedeschi.

Il propagandista dell'Ufficio del lavoro fu **Romano Cocchi**, proveniente da Reggio Emilia.
L'azione del Cocchi fu molto incisiva ed ottenne grandi risultati a livello di salario e di ore di lavoro. Cocchi si spinse talmente in avanti che dovette uscire dal sindacato bianco e fondò un suo sindacato, rimanendo nel Partito Popolare Italiano.

Don Antonio Seghezzi è la figura nota di sacerdote impegnato nel mondo giovanile come assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Testimone autentico chiedeva con forza ai suoi amati giovani di diventare Santi e questi lo seguivano con entusiasmo, conquistati dalla sua vita. Così descriveva il suo ministero di assistente: *«La più bella Azione cattolica che io farò… sarà donarmi tutto, "le mie cose e la mia volontà" ed essere pronto a fare ciò che più si comanderà ora per ora»* (7 luglio 1940). La sua vicinanza ai giovani durante gli anni della resistenza in alta Italia lo vide coinvolto nel mondo partigiano. Fu portato a Dacau, dove morì per le malattie contratte, poco dopo l'arrivo degli Alleati nel 1945.

Don Carlo Agazzi è la figura di educatore coraggiosa e lungimirante. Dal 1929, per oltre trent'anni, fu direttore dell' oratorio del Seminarino in città alta. In quel periodo il Seminarino da luogo quasi deserto si trasformò in animata e mitica città dei ragazzi per la molteplicità delle iniziative didattiche e religiose e per i molti stimoli culturali offerti. I ragazzi diventarono veri protagonisti della vita del loro oratorio. La sua azione si svolse con molto coraggio in modo particolare negli anni della guerra e della resistenza. Figura nascosta per la sua "modestia" è molto ricca di intuizioni educative aperte e coraggiose.

Don Gianni

Testimoni dell'amore cristiano

I sette Monaci Martiri in Algeria

"Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi), di essere vittima del terrorismo, che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese… Che sapessero associare questa morte a tante altre, ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anononimato". (Dal testamento spirituale di ***padre Christian de Chergé****).*

I Monaci di Tibhirine.

L'assassinio dei monaci di Tibhirine (che in lingua locale significa "giardino"), avvenne il 21 maggio 1996. I monaci trappisti furono sequestrati da un commando formato da una ventina di uomini armati, che irruppero nel monastero, portando via sette dei nove monaci, che ne formavano la comunità, tutti di nazionalità francese. Il sequestro fu rivendicato un mese dopo, dal Gruppo islamico Armato, che propose alla Francia uno scambio di prigionieri. Dopo inutili trattative, il 21 maggio, i terroristi annunciarono l'uccisone dei monaci, le cui teste furono ritrovate il 30 maggio; i corpi invece non furono mai ritrovati. I due monaci scampati al sequestro, dopo la morte dei loro confratelli si trasferirono in Marocco. I monaci erano ben consapevoli della situazione di pericolo in cui si trovavano; malgrado ciò decisero di non abbandonare il monastero, per fedeltà alla loro missione.

In questa storia di martirio, vogliamo sottolineare il tema della forza della mitezza e dall'amore cristiano, presenti anche oggi nel nostro mondo, dopo duemila anni dalla morte di Cristo e dopo la grande vicenda dei primi Martiri cristiani, nei primi tre secoli dell'era cristiana, di cui fa parte anche il nostro Patrono, S. Alessandro, martirizzato 1719 anni fa, all'epoca dell'imperatore Domiziano. In tutti questi secoli è continuata, in modi diversi, la storia dei martiri cristiani nel mondo, ma nell'ultimo secolo della nostra era moderna e contemporanea, il numero dei martiri è addirittura cresciuto e continua a crescere, a testimonianza del valore profetico di quanto disse Tertulliano (nato a Cartagine verso la metà del II secolo da genitori pagani): *"Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"!*

La vicenda dei sette Martiri/Monaci francesi in Algeria, a vent'anni di distanza, non cessa di farci riflettere sul sangue dei Martiri di oggi, come li ha definiti Papa Bergoglio, all'Angelus del 6 marzo scorso, ricordando le quattro missionarie della carità uccise nello Yemen. È significativo che tutti questi martiri fossero testimoni di una convinzione profondamente evangelica, che considera figli e fratelli tutti gli uomini della terra, con la possibile convivenza tra le diverse religioni, al di là di ogni fondamentalismo. Il monastero in Algeria, come quello di 'Deir mar Musa', fondato da **padre Paolo Dall'Oglio** - l'uno arroccato sui monti dell'Atlas, l'altro sui monti davanti al deserto siriano – erano entrambi luoghi in cui la Fede cristiana aveva imparato a convivere con l'Islam.

Perché padre De Chergé e i suoi confratelli, sapevano ben distinguere, evitando ogni strumentale generalizzazione, e, pur coscienti di venir assimilati a ingenui idealisti, hanno perseverato fino all'ultimo nella fedeltà di una scelta che li aveva indotti a restare, a fianco dei loro "fratelli algerini", in balìa del conflitto che dilaniava il paese, (vicenda rappresentata egregiamente nel film "Uomini di Dio", nel 2010).

"So del disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi – continua il testamento di Padre Christian – so anche le caricature dell'Islam, che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi la coscienza a posto, identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremismi!". Provenivano da esperienze personali assai diverse i sette Monaci uccisi (come accade in ogni comunità religiosa, dove si diventa semplicemente "fratelli"): c'erano il figlio di un generale dell'esercito, un idraulico, un medico, un religioso "di strada"... Ma al monastero avevano raggiunto uno straordinario sentire comune e proprio questa vita insieme – come ha scritto Enzo Bianchi, nel testo "Più forti dell'odio" pubblicato a Bose, nel decimo anniversario della morte – ha affinato la loro contemplazione cristiana: vedere gli uomini - ogni uomo, anche il nemico e le cose tutte le cose, anche la morte violenta - con gli occhi di Dio!

Quante sono le vie che conducono a Dio? è stato chiesto all'allora cardinale Ratzinger nel libro : "Sale della terra". *"Tante quanti sono gli uomini sulla terra"* perché tutti siamo in cerca di quel 'Dio ignoto', di cui parla S. Paolo all'agorà di Atene.

Sono ben diciannove i martiri in Algeria uccisi tra il 1994 e il 1996 (il primo agosto dello stesso anno, anche il Vescovo di Orano, il domenicano Pierre Claverie); nel 2013 il monaco trappista francese 'Thomas Georgeon' è stato nominato postulatore della loro causa di beatificazione, ancora in corso. *"Un segno sulla montagna"*, il motto del monastero, nel frattempo ha ripreso vita, sull'Atlas, ma a Midlet, in Marocco: è una piccola comunità intitolata a Maria Notre-Dame, dove ancora vive l'ultimo sopravvissuto di Thibhirine, **Jean-Pierre Shumacher,** ultranovantenne.

Per concludere, riprendo la parte finale del testamento spirituale del Priore Christian de Chergé: *"L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa. Sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo, appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica , adesso, quello che pensa!". Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i figli dell'Islam, così come li vede Lui. Tutti illuminati dalla gloria di Cristo, frutto della sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio, che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo grazie in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato, come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio", nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio. Padre nostro, di tutti e due.* ***Amen! Inch'Allah".***

Don Tullio

Il più famoso fra gli Alessandri

Da "La vita di Alessandro" di Plutarco

" Io non scrivo storie, ma vite; e non è che nei fatti più celebrati ci sia sempre una manifestazione di virtù o di vizio, ma spesso un breve episodio, una parola, un motto di spirito, dà un'idea del carattere molto meglio che non battaglie con migliaia di morti, grandi schieramenti di eserciti, assedi di città – come , dunque i pittori colgono le somiglianze dei soggetti dal volto e dall'espressione degli occhi, nei quali si avverte il carattere , e pochissimo si curano delle altre parti, così mi si conceda di interessarmi di più di quelli che sono i segni dell'anima, e mediante essi rappresentare la vita di ciascuno, lasciando ad altri la trattazione delle grandi contese".

È l'introduzione alla *"Vita di Alessandro"*, opera di Plutarco, storico e biografo, nato a Cheronea in Beozia nella metà del 1° secolo p.C. e morto nel 120 p.C. durante l'impero di Adriano. Fece gli studi ad Atene, numerosi viaggi e soggiorni a Roma, dove fu fatto console due volte da Traiano.

La singolarità della sua opera, dedicata al confronto tra personaggi greci e romani, è dichiarata nel 1° capitolo della *"Vita di Alessandro"*, cui fa da parallelo la *"Vita di Giulio Cesare"* (da qui il titolo dell'opera *" Vite parallele"*) .

"Pochi autori hanno conosciuto, nel corso della tradizione storica, periodi di fama incontrastata e quasi mitica come il Plutarco delle " Vite parallele" ; conosciuto e ammirato dai contemporanei, il suo culto continuò in età bizantina, sia tra i pagani che tra i cristiani, che nei suoi scritti trovavano consonanze di principi etici ed umanitari" (B.Scandigli)

Il giovane Alessandro Magno.

Sogni Premonitori

La nascita di Alessandro – narra Plutarco – fu preannunciata da sogni prodigiosi. La notte precedente quella in cui furono consumate le nozze, parve alla fanciulla (Olimpiade) che, scoppiato un gran tuono, un fulmine la colpisse nel ventre, e dalla ferita si levasse un gran fuoco (…). In un tempo successivo, dopo le nozze, anche Filippo ebbe un sogno: egli imprimeva nel ventre di sua moglie un sigillo, e l'impronta sul sigillo era la figura di un leone.

L'aspetto fisico di Alessandro

Ammirato nelle statue di Lisippo e nei dipinti di Apelle, a quel che dicono, era di carnagione chiara; il bianco della pelle diventava rosso particolarmente sul petto e sul volto; dalla sua pelle emanava un gradevolissimo profumo e fragranza spirava dalla bocca e da tutto il corpo, tanto che ne erano impregnate le vesti.

L' indole di Alessandro

Il calore del corpo, come sembra, lo rese anche collerico e incline al bere. Quando ancora era un ragazzo, la sua saggezza si manifestava per il fatto che, mentre era impetuoso e passionale negli altri campi, nei piaceri del corpo era invece piuttosto controllato, e ne godeva con molta moderazione; la brama di gloria stava invece in cima ai suoi pensieri. Ai cortigiani che gli domandavano se avrebbe gareggiato volentieri ad Olimpia, diede la famosa risposta : *"Sì, se avessi come avversari dei re"*. Solo Alessandro giovinetto riuscì a domare il cavallo Bucefalo, comprato a caro prezzo dal re Fi-

lippo; questi, meravigliato della capacità del figlio, pronunciò la famosa e profetica frase: *"Figlio, cercati un regno che ti si confaccia: la Macedonia è piccola per te "*, e cercò per lui, come maestro, il più celebre filosofo del tempo, Aristotele, pagandogli un alto onorario.

La grande impresa

E fu il tempo della spedizione contro l'Asia: Alessandro aspirava a battere Dario, l'imperatore della Persia sterminata; ma all'esercito che aveva radunato (30.000 fanti 4000 cavalieri) non corrispondeva un adeguato sussidio finanziario. Tuttavia, pur muovendo da una condizione così misera, Alessandro non si imbarcò prima che, considerate le condizioni degli amici, a questo assegnasse una fattoria, a quello un villaggio. A Perdicca che gli domandava: *" o re, che cosa riservi per te?"* rispose: *"Le speranze";* mai fu data risposta più nobile e più generosa.

Il Sarcofago di Alessandro Magno.

Plutarco è soprattutto "scrittore di vite"; e lo conferma nei capp. 14-77, dedicati alla guerra contro Dario; più che insistere sull'arte militare in cui Alessandro campeggia per le sue doti di condottiero, è attento allo studio dell'uomo-Alessandro, galvanizzato dalle profezie in suo favore, premuroso di informare con molte lettere la madre Olimpiade sul decorso della spedizione, a volte dominato dall'ira sino a uccidere i compagni più cari, a volte generosissimo anche con i nemici sconfitti: encomiabile il suo comportamento con la moglie e le figlie di Dario, sue prigioniere: le trattò come regine; nella battaglia per la conquista di Tiro Alessandro rischiò la vita per salvare il suo pedagogo, e concesse un lungo riposo ai soldati.

L'assoggettamento di Gordio, la città frigia che era stata la residenza del re Mida, non è riferito dal punto di vista militare, ma è famoso per un episodio che celebra lo spirito di iniziativa del giovane sovrano: era tradizione che chi fosse riuscito a sciogliere un nodo inestricabile a cui era assicurato il cocchio del re, sarebbe diventato il re del mondo: Alessandro, anziché penare nel tentativo, tagliò il nodo con un colpo di spada.

Di vittoria in vittoria, Alessandro conquistò la Persia, e si lasciò conquistare dagli sfarzosi costumi dei potenti, attirando spesso il biasimo dei Macedoni; ma il suo genio, politico oltre che militare, lo spinse ad adottare un comportamento ben accetto ad entrambe le parti, con la concordia e la fusione dei due popoli, ottenuta con il benessere più che con la forza; scelse 30.000 giovani e ordinò che si insegnasse loro la lingua greca, che fossero addestrati nell'uso delle armi macedoni; e il suo matrimonio con Roxane, figlia di un nobile della Battriana, perfezionò l'accordo.

Il funesto ritorno

Alessandro era deciso ad avanzare nelle conquiste, attraversare il Gange e spingersi fino all'Oceano; ma incontrò la resistenza dei soldati macedoni. Sconfortato e adirato, si chiuse nella sua tenda, convinto che il tornare indietro fosse

ammissione di sconfitta; tuttavia, esortato dagli amici e supplicato dai soldati, iniziò a togliere il campo; di lì si mosse per raggiungere, meta finale, l' Oceano; quell' Oceano che, nei versi di G. Pascoli, "Alexandros" ,fu per Alessandro una delusione *"Ma questo è il fine, l'Oceano, il niente!*".

Ritornò sui suoi passi, dopo aver innalzato preghiere agli dei *"affinchè nessun uomo dopo di lui oltrepassasse i limiti della sua spedizione".*

Per mare e per terra si presentarono molte difficoltà: gravi perdite umane, indigenza estrema alternata a periodi di sovrabbondanza, una processione bacchica aperta a tutte le licenze; difficili furono i rapporti sia con le popolazioni conquistate sia con gli stessi Macedoni, umiliati e invidiosi della splendida riuscita dei 30.000 giovani che Alessandro aveva fatto istruire nelle lettere e nell' uso delle armi.

Presagi funesti e favorevoli si alternavano, sconsigliando Alessandro di entrare a Babilonia; ma non furono accolti da lui: era diventato pauroso e apprensivo, alternava riti sacrificali a simposi, diede un sontuoso ricevimento per Nearco, il comandante della flotta; fu invitato ad un altro festino: rimase a bere per tutta la notte e il giorno successivo, quando lo prese un attacco di febbre che in dieci giorni lo condusse alla morte. Diversa la versione ufficiale, secondo la quale si suppone che sia stato avvelenato. Plutarco riferisce che, secondo i più, la notizia dell'avvelenamento sia un'invenzione: ne sarebbe la prova la notizia che il corpo di Alessandro rimase per parecchi giorni in luoghi caldi e umidi senza che lo si sottoponesse ad alcun trattamento, e non mostrò segni di avvelenamento, ma rimase incorrotto e fresco.

Bianca Maria Mariano

Briciole di spiritualità.
E la casa fu ripiena dell'odore dell'unguento (GV. 12,3)

Mani delicate di donna spezzano in un solo colpo il vaso di alabastro e l'unguento prezioso si sparge tutto sui piedi di Gesù. Giovanni, il discepolo puro, che racconta il fatto, nota che la stanza si riempì di profumo ... delizioso da odorarsi. È il dono generoso e perfetto che commuove il Signore. Non bisogna essere avari nel donare a chi aspetta e ha necessità. Il cuore deve essere generoso come la donna dell'unguento. La vita, le attività, l'aspostolato, se donati senza riserve, con entusiasmo, spargeranno il buon odore e sarà di esempio a chi poco si impegna nelle opere buone. Maria, il suo dono, lo versa sul corpo di Gesù. Anch'io voglio versare sul corpo mistico di Gesù nella carità verso i poveri, verso anime e corpi in pena, il mio aiuto. La buona azione, l'apostolato, è un dono da vivere con energia, con poche chiacchiere e programmi complicati... altrimenti il vaso di alabastro non si spezza subito e non emana profumo.

A te, o Signore, che hai versato su di me per amore tutto il tuo sangue, con che coraggio offrirò le mie azioni per sè così povere? Aiutami, tu, o Signore!

Don Gian Piero Carrara

La cappella della Madonna del Patrocinio

A 300 anni dalla sua costruzione e dedicazione

Abbiamo già informato della opportunità di una "rinfrescata", o meglio di un "restauro conservativo" della cappella della Madonna del Patrocinio. Il progetto presentato dal restauratore Villa – lo stesso che ha eseguito i restauri della chiesa di San Leonardo una decina d'anni fa – è stato inoltrato all' Ufficio Beni culturali della Curia Vescovile di Bergamo, la quale proseguirà l'iter presso la Sovrintendenza di Milano, per ottenere i permessi necessari e la conseguente "tutela" sulla realizzazione dell'opera di restauro. Occorre quindi un certo tempo perché giungano i permessi e l'opera possa iniziare. Passerà l'estate, credo. Intanto ringrazio quanti hanno portato offerte per la realizzazione dell' opera, il cui costo è preventivato in circa 40.000 euro. Sinora sono giunti 13.500 euro circa. Grazie di cuore per l'attenzione e la generosità. È evidentemente aperta ancora la possibilità di contribuire. Qualcuno ha chiesto se sia possibile offrire qualche piccolo oggetto d'oro che a volte è in casa, spille o orecchini delle nonne che non si usano più. Evidentemente ciò è possibile, perché alcune dorature andranno rifatte ed è sempre possibile ridurre l'oro a foglia da doratura. Grazie di cuore per ciò che è stato donato e sarà donato. La Madonna del Patrocinio benedica coloro che hanno a cuore la bella cappella in cui la veneriamo da trecento anni.

Don Gianni

La Parrocchia e il Borgo

La rivista parrocchiale per vivere in modo più consapevole e partecipe la comunità.

Dateci il vostro sostegno economico perché si possa continuare a fornire formazione e informazione.

Per abbonarsi è possibile utilizzare il bollettino postale, oppure compilare le buste che si trovano in chiesa o versare direttamente la quota (se possibile almeno 20 euro) ai sacerdoti.

Grazie

Laudato si'

La debolezza delle reazioni internazionali

Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo quindi chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

Deforestazione in Amazzonia.

Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. In questa linea il Documento di Aparecida chiede che *«negli interventi sulle risorse naturali non prevalgano gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita».* L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati. Così ci si potrebbe aspettare solamente alcuni proclami superficiali, azioni filantropiche isolate, e anche sforzi per mostrare sensibilità verso l'ambiente, mentre in realtà qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere. A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controlli più efficienti e una lotta più sincera contro la corruzione. È cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi. È quello che succede, per fare solo un semplice esempio, con il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria: i mercati, cercando un profitto immediato, stimolano ancora di più la domanda. Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida.

Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi *«qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta».*

È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario

favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti *«nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali».*

Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

Sorgente d'acqua pura.

In alcuni Paesi ci sono esempi positivi di risultati nel migliorare l'ambiente, come il risanamento di alcuni fiumi che sono stati inquinati per tanti decenni, il recupero di boschi autoctoni, o l'abbellimento di paesaggi con opere di risanamento ambientale, o progetti edilizi di grande valore estetico, progressi nella produzione di energia non inquinante, nel miglioramento dei trasporti pubblici. Queste azioni non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Essendo stato creato per amare, in mezzo ai suoi limiti germogliano inevitabilmente gesti di generosità, solidarietà e cura.

Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. È il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

Diversità di opinioni.

Infine, riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento. Fra questi estremi, la riflessione dovrebbe identificare possibili scenari futuri, perché non c'è un'unica via di soluzione. Questo lascerebbe spazio a una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali. Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva

e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi. Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato. Ci sono regioni che sono già particolarmente a rischio e, aldilà di qualunque previsione catastrofica, è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire umano: *«Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina».*

Energia eolica.

Il Vangelo della Creazione

Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.

Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide.

D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, *«i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede».*

Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni.

Il grande Concilio Panortodosso

La sfida del terzo millennio: rinnovarsi rimanendo fedeli alla tradizione

La stampa, come al solito, non ha dato grande importanza a quell'evento che è stato il Concilio Panortodosso (cioè di tutte le chiese ortodosse autocefale), mettendo in evidenza, alcuni, che è stato un grande "flop". I motivi: si è svolto in una settimana, a Creta (dal 19 al 26 giugno); vi hanno partecipato solo 10 delle 14 chiese ortodosse; la riunione e la discussione si sono svolte a porte chiuse senza la presenza della stampa ammessa solo all'inaugurazione e alla conclusione e per alcuni dissensi emersi durante la preparazione dei documenti. Ma per Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, "primus inter pares" e detentore di un primato d'onore fra le Chiese Ortodosse il **"Concilio ha scritto una pagina di storia".**

Il Patriarca Bartolomeo I.

Occorre ricordare che la decisione di indire questo Concilio risale addirittura al 1961 e quando Bartolomeo I venne eletto 25 anni fa , dopo trent'anni non erano ancora stati fatti dei concreti passi avanti.
La questione era veramente impegnativa e delicata perché nei quasi 1000 anni di esistenza dell'Ortodossia non era mai stato convocato un Concilio del genere.
Bartolomeo si mise d'impegno, credette fortemente in questa iniziativa, nella sua preparazione e nella sua celebrazione. Diede il via ai diversi gruppi di lavoro che prepararono i documenti da presentare all'assemblea e bloccò il tentativo finale della Chiesa di Mosca che aveva chiesto il rinvio del Concilio, ricordando che la convocazione era stata decisa consensualmente da tutte le Chiese (14) e non poteva una sola, sia pur grande, bloccare il tutto.
Per Chiese autocefale s'intendono le Chiese, generalmente nazionali, indipendenti dal Patriarcato di Costantinopoli e che si governano autonomamente. Erano presenti al Concilio: Patriarcato di Costantinopoli, di Alessandria, di Gerusalemme, di Serbia, di Romania, l'Arcivescovado di Cipro, di Atene, la Chiesa di Polonia, di Albania, di Cechia e Slovacchia. Erano assenti: il Patriarcato di Antiochia (sede a Damasco), di Mosca, di Bulgaria, di Georgia.
Le Chiese presenti erano rappresentate da 290 delegati che hanno discusso i documenti predisposti (6) emendati e firmati,con un atteggiamento che è stato chiaramente positivo, improntato a spirito di unità, e costruttivo con l'utilizzo del metodo decisionale del consenso (accordo di tutti), metodo utilizzato già da anni dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.
Bartolomeo ha osservato *"Non è stato tutto rose e fiori, ma c'è stata la volontà di tutti di appianare le difficoltà con l'illuminazione dello Spirito, che ci guida alla concordia, e questo è il contributo più grande che portiamo alla nostra Chiesa e a tutta l'umanità."*
Gli argomenti affrontati sono stati: l'autonomia e i mezzi per proclamarla (non possono essere stabilite Chiese autonome se non attraverso un consenso panortodosso garantito dal patriarca ecumenico); la diaspora ortodossa (fedeli ortodossi fuggiti in altri Paesi che hanno costituito lì altre chiese e continuano a fare riferimento ai patriarcati di appartenenza); relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano (promuovere l'unità e chiarire all'interno l'impegno ecumenico); l'importanza del digiuno e la sua osservanza oggi (adattamento alle circostanze moderne); il sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti (matrimoni misti, matrimoni civili, non riconosciute le unioni omosessuali o qualsiasi forma di convivenza); la missione della chiesa nel mondo contemporaneo (la dignità della persona, la natura della pace, contro la guerra e la violenza, promuovere la giustizia sociale, politica ed economica).
Degne di considerazione alcune delle affermazioni fatte durante la discussione. L'assenza delle quattro chiese: segno tangibile della difficoltà di vivere praticamente la realtà teologica della conciliarità che dovrebbe caratterizzare maggiormente le chiese ortodosse. Perciò realizzare la missione della chiesa ortodossa che è l'unità delle Chiese Ortodosse e dei suoi fedeli. E in questo le Chiese sono gravemente carenti. Far diventare il Concilio un appuntamento regolare.
Ma Bartolomeo, consapevole che la strada verso l'unità *"richiede sacrificio, molto lavoro e si raggiunge dopo grande fatica"* è convinto che, nonostante tutto, *"questo nostro Concilio contribuirà a procedere in questa direzione creando un clima di reciproca fiducia e comprensione"*. Il Concilio ha anche approvato una "enciclica" e un " messaggio" indirizzati al popolo ortodosso e a tutte le persone di buona volontà, presentando i temi affrontati nei sei documenti. In particolare il messaggio indica l'importanza del dialogo nell'ortodossia, con le altre chiese cristiane per l'unità, con il mondo religioso e civile, oggi.

Divina liturgia di Pentecoste, 19 giugno 2016.

A Creta sono stati presenti come osservatori i rappresentanti della Santa Sede, della Chiesa Copta, Sira, Apostolica Armena, della Comunione Anglicana, della Federazione Luterana Mondiale, della Chiesa vecchio cattolica, del Consiglio Ecumenico delle Chiese, del Consiglio delle Chiese del medio oriente, della Conferenza delle Chiese europee, della Chiesa luterana di Germania.
Si può dire che con la realizzazione del santo e grande Concilio le Chiese Ortodosse entrano nel terzo millennio con un atteggiamento nuovo e, accettano la sfida di farlo, rimanendo fedeli alla loro tradizione.

Umberto Amadigi

SANT'ALESSANDRO IN COLONNA
BERGAMO
Per informazioni: www.santalessandroincolonna.it

Corso fidanzati

Una testimonianza

Metà maggio, pausa pranzo in un parco cittadino: poniamo mano al calendario "corsi per fidanzati" in cerca di quelli autunnali e ci si presenta l'occasione di uno che sarà avviato entro la fine del mese. Come uno zoom l'ipotetica data delle nozze si avvicina parecchio e scopriamo, con grande gioia, che potremo dirci il nostro sì entro la chiusura del Giubileo Straordinario.
Di lì a pochi giorni l'incontro con don Gianni che, dopo una piacevole chiacchierata in cui ci ha messi subito a nostro agio, ci ha congedati con una formula inconsueta, non tanto per le parole comunque scelte con molta cura, ma per il gesto. Con le sue mani vigorose ha delicatamente avvicinato le nostre teste fino ad appoggiare una fronte all'altra e poi ha invocato una particolare benedizione per noi due e per il nostro cammino di preparazione. Un momento molto intenso che rimarrà indelebile nella nostra memoria, preludio di altri incontri che marcheranno questo periodo di crescita.
Ma come?!?….crescita? A 40 anni e passa suonati e convivendo da quasi 10 anni!?
Ebbene sì: al primo incontro con altre 26 coppie, anche molto giovani (e qualcuno dice che il matrimonio è roba d'altri tempi e non fa più presa, tantomeno sui giovani) per creare un comune punto di partenza ci è stato chiesto di tornare un po' bambini e di "giocare" creando uno stemma della coppia, con immagini, colori, parole e Parola, per poi illustrarlo a tutti gli altri, non senza un pizzico d'imbarazzo.

Il cuore di legno.

La carta vincente della prima metà del percorso è stata l'articolazione degli incontri in due momenti: dapprima una presentazione del tema da parte di don Gianni (ci permettiamo di chiamarlo per nome proprio per l'immediatezza e spontaneità che ci ha donato), un coach entusiasta che ha illustrato in maniera originale, anche ricorrendo alle opere d'arte, la bellezza dell'amore e della scelta di chiedere il matrimonio cristiano; poi l'esortazione ad entrare in relazione con le altre coppie soprattutto attraverso i momenti di confronto nei gruppi, dove si è creata la giusta dimensione per rielaborare ed esprimere davanti agli altri le proprie impressioni e considerazioni, anche molto personali (cosa non facile, ma gestita benissimo dalle coppie guida grazie alla loro esperienza, dolcezza e delicatezza).
Fin dall'inizio ci siamo sentiti accolti e accompagnati in un clima che non ci faceva più percepire come estranei gli uni agli altri e che ha sbriciolato l'idea dell'obbligo di presenza. Anzi, all'avvicinarsi del mercoledì cresceva l'entusiasmo e il desiderio di ritrovarsi, perfettamente corrispondente alla natura umana, nonostante la stanchezza di fine giornata, i problemi lavorativi/domestici o l'umore del momento, perché consapevoli che sarebbe stata una piccola oasi in cui mettere a fuoco ancora di più noi stessi singolarmente e come coppia.
Determinante il completamento tramite l'approfondimento teologico da parte di don Tullio che ha posto in risalto l'unione sponsale quale rimando all'unione di Cristo con la Chiesa, la cui Grazia riveste e accompagna quotidianamente gli sposi.
Snodo centrale, a metà del percorso, è stato il ritiro presso il Monastero di San Benedetto, luogo appartato che ci ha permesso di andare al cuore del cammino intrapreso: il momento più bello per noi è stato quando ciascuno ha scelto il proprio angolino per meditare e scrivere una lettera alla sua dolce metà. Una preziosa opportunità di riscoprire un'esperienza di dialogo in disuso, pur dopo anni di rapporto e conoscenza, che ha regalato forti emozioni sia nello scrivere che nel leggere quanto ricevuto.
La seconda parte del percorso ha cercato di proiettarci nel futuro, a partire dalla visione del film "Casomai", per il quale don Gianni ha fornito una sorprendente varietà di spunti di riflessione, proseguendo poi con alcune testimonianze da parte di coppie sposate con figli e con un incontro a due voci sulla sterilità (un po' troppo accademico a ns. avviso, nel senso che avremmo ritenuto più in linea con l'impostazione di tutto il corso arricchirlo con qualche testimonianza).

Un diffuso sentimento di gratitudine ha accomunato tutti i partecipanti chiamati l'ultima sera ad esprimere cosa avesse lasciato loro questa esperienza: numerose sono state le testimonianze di un notevole arricchimento, anche da parte di chi inizialmente si è mostrato scettico sull'effettiva utilità del percorso, a riprova del fatto che il cammino cristiano richiede e offre continuamente occasioni di conversione da cogliere con slancio.
Il momento del commiato dopo la Promessa in chiesa non è stato facile: si aveva la sensazione di perdere qualcosa/qualcuno, ma tra un preparativo e l'altro per il gran giorno e in attesa di ritrovarci con le altre coppie prima del Santo Natale per lo scambio degli auguri, possiamo sempre ritagliarci qualche minuto per tornare a leggere insieme le bellissime preghiere con cui davamo inizio agli incontri.
Grazie di cuore.

Ornella e Matteo

Protagonisti e giochi

del CRE 2016

Perdiqua: serata conclusiva

venerdì 8 luglio 2016

XXXI Giornata Mondiale della Gioventù

GMG Cracovia 2016

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" . (Mt 5:7)
Non è facile restituire in poche righe la grandiosa esperienza che ancora una volta ci ha permesso di vivere il Santo Padre chiamando i giovani di tutto il mondo a Cracovia per la XXXI GMG, sì perché questa volta alla GMG S. Alessandro c'era, rappresentato da 4 giovani ragazze guidate da don Luca, erano Brucchieri Stefania, Yuresku Veronica, Ibujes Gonzales Anahi e la sorella Caroline.

Don Luca e le quattro ragazze di S. Alessandro.

Siamo partiti da Bergamo domenica 24 luglio con uno dei 2 autobus della città; con noi erano presenti i ragazzi dell'oratorio del Seminarino, con don Alberto e i ragazzi dell'oratorio di S. Lucia con don Andrea in rappresentanza del nostro vicariato. A completare il pullman hanno viaggiato con noi anche la parrocchia della Malpensata con don Claudio e i seminaristi di Agrigento con il loro rettore.

Dopo ben 21 ore di viaggio eccoci giunti alla nostra meta: Miechow, una cittadina a nord di Cracovia. Ad attenderci c'erano, oltre al comitato bergamasco dell'UPEE, anche le famiglie che ci avrebbero accolti nelle loro case. Noi di S. Alessandro siamo stati accolti tutti insieme in un'unica famiglia che ci ha aperto la porta di casa in un'ospitalità davvero squisita che ci ha fatto sentire da subito a casa anche a quasi 1300 km di distanza. Certo comunicare non è stato facilissimo ma dopo una settimana qualche parola di polacco l'abbiamo imparata e fatta nostra, così come loro hanno imparato qualche parola di italiano… per il resto con un po' di inglese abbiamo trovato la possibilità di comunicare e di ridere insieme.

Certamente la distanza dal centro di Cracovia e le vie di comunicazione non abituate ad un afflusso di persone di questa consistenza (a Miechow erano ospitati 1500 pellegrini di Bergamo più alcuni polacchi), non ha reso agevole il raggiungimento dei luoghi degli eventi se non in maniera molto lenta, eppure questo non ha tolto bellezza a quanto abbiamo vissuto, anzi, potremmo dire che aver intriso gli eventi con il nostro sudore e i nostri passi, ha fatto assumere agli stessi tutto un altro sapore, di qualcosa di più vicino a noi, facendoci sentire più partecipi e percependo ogni cosa come più spontanea e sincera rispetto all'esperienza di fede di ogni giorno (così si esprime Anahi)… *il risultato è qualcosa di molto vero e spontaneo, nel quale l'informalità non toglie la sacralità di quanto stai celebrando, una sacralità che trovi in milioni di persone sconosciute che vivono lontani da te eppure li senti molto simili e vicini a te* (queste le parole di Veronica).

I report finali degli organizzatori hanno parlato di 3 milioni di giovani presenti alla S. Messa di chiusura nel Campus Misericordiae, effettivamente abbiamo percepito una presenza massiccia di giovani che di giorno in giorno aumentava, ma non ci siamo sentiti stretti (se non sul treno…), anzi i nostri occhi e i nostri cuori si sono allargati ad accogliere il mondo intero. Abbiamo incontrato ogni genere di nazionalità e ci siamo accolti reciprocamente con un saluto, un sorriso, un "batti il cinque". Come ha detto papa Francesco: *"In questi giorni abbiamo sperimentato la bellezza della fraternità universale in Cristo, centro e speranza della nostra vita…"; "La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità". Sì, la fraternità, il via vai di giovani uniti senza nemmeno conoscersi ma accomunati da un unico sentimento* (così riassume Stefania); questo è quello che si è respirato per una settimana intera fra le strade di Cracovia.

Momento di convivialità in famiglia.

Il tutto ha trovato il suo sapore più profondo dal tema della Giornata stessa: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.* Le tre catechesi prima e i discorsi del Santo Padre poi, ci hanno permesso di aprire una breccia nei nostri cuori rispetto alla dimensione della Misericordia, anzitutto accolta nella nostra vita come offerta da parte del Signore, poi restituita a quanti abbiamo accanto in una dimensione di fraternità.

Diversi sono gli spunti che le omelie pronunciate da papa Francesco ci hanno offerto. Ne proponiamo alcune pennellate fra quelle che a noi sono rimaste maggiormente nel cuore. Ci ha messo in guardia dall'essere dei *"quietisti"*, quelli che affermano che *"nulla si può cambiare"* e ci ha invitato ad urlare *"Sì"* al fatto che le cose si possono cambiare. Non solo, ci ha invitati a non essere dei *"pensionati"* prima del tempo, a non *arrenderci senza aver cominciato a giocare,* per non *essere giovani annoiati e noiosi, che annoiano gli altri.* Un'altra immagine evocativa utilizzata dal Santo Padre è stata quella della *"paralisi che nasce quando si confonde la Felicità con un "Divano/Kanapa"! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano"… "Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspira-*

zioni del cuore… Volete lottare per il vostro futuro?" a questa domanda è seguito un urlo *"mondiale",* un sì che ha percorso idealmente ogni paese del mondo.

Altre immagini sono state quelle riguardanti il Vangelo di domenica (Zaccheo), nell'omelia papa Francesco ci ha spronati a riconoscere che Dio *"fa sempre il tifo"* per noi; ci ha chiesto di non lasciarci anestetizzare l'anima dal doping del successo o del pensare solo a sé e ci ha invitati a non scoraggiarci per la presenza di quanti mormoreranno.

Ne è seguito poi l'invio perché *"la GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore… quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola… sia il tuo "navigatore" sulle strade della vita!"*

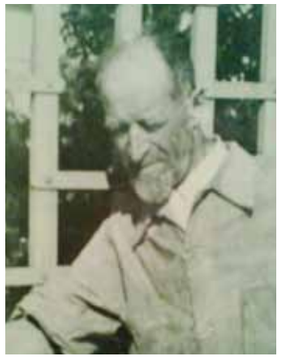
Ma per noi bergamaschi la GMG non è terminata con l'invio del Papa; il giorno dopo infatti ci attendeva un'altra esperienza che ha ulteriormente aperto la breccia generata dalla GMG nei nostri cuori: la visita ai campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau… perché davvero nel mondo possiamo essere costruttori di ponti e non di muri, di barriere, di conflitti… perché i nostri cuori anzitutto siano casa per il diverso, lo straniero, l'emarginato…

Due appuntamenti sono stati dichiarati: il nostro Vescovo Francesco ha annunciato nel 2018 il Pellegrinaggio Diocesano Giovani a piedi in Terra Santa; mentre Papa Francesco ha indetto la XXXIV GMG a Panama… per non essere dei giovani da "divano" ma *"giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati" sempre per citare il Santo Padre.*

Don Luca e le ragazze della GMG

Briciole di storia del Borgo

Giosuè Marchesi: un artista



Mio papà, che era fabbriciere della chiesa di San Rocco, ogni tanto affidava a me ragazzetto dei messaggi per un signore che, in un laboratorio posto proprio in via Broseta, stava eseguendo le stazioni della "via Crucis", intagliandola in legno pregiato.
Ho scoperto poi che questo signore era uno stimato scultore, **Giosuè Marchesi,** nato in Città Alta l'8 novembre 1880. Aveva rivelato fin da ragazzo la sua indole artistica, frequentando l'accademia di Brera e dedicando poi tutta la sua vita a sculture e a lavori sacri e profani e finemente intagliati. Oltre alla "Via Crucis" di S. Rocco, scolpì un' altra "Via Crucis" per Verdello, pulpiti e confessionali, mobili di sacrestia e pregiate cornici per pale d'altare. Sua la Pietà nel Famedio del cimitero di Bergamo. Proprio a lui mons. Roncalli, allora delegato apostolico in Bulgaria, aveva affidato l'esecuzione di una sala studio, donata poi al Patriarcato di Venezia. Il Marchesi era rimasto vedovo nel 1931 dedicandosi alla crescita ed alla educazione delle quattro figliole.. alla sua morte avvenuta il 29 gennaio 1960 proprio le figliole hanno voluto che sulla sua tomba nel cimitero di Bergamo , venisse posta la statua della "Regina Pacis", sua opera. Il Marchesi, da chi lo conosceva bene era stimato come artista egregio, di un modestia esemplare e di una morale integra e adamantina. Anch'io conservo di lui il ricordo di un nonno burbero, severo ma dal cuore grande e benefico.

Un toponimo: vicolo Bancalegno

Quello che oggi è il vicolo chiuso Bancalegno, una volta portava ai prati e alle ortaglie appena fuori della cinta muraria che delimitava la città bassa ("Le Muraine").
Il toponimo ha dato agli storici, occasioni garbate di diatribe filologiche, ormai acquietatesi, tant'è che il repertorio delle vie e dei vicoli

della città annovera BANCALEGNO, lasciando da parte definitivamente i Balcalegno e i Barcalegno, toponimi che figurano nei registri della Parrocchia dei tempi andati. Alcuni studiosi delle cose di casa nostra avrebbero preferito "Barcalegno". Il toponimo più ricorrente nelle carte del passato. Barca non richiama una piccola nave, ma la tettoia (barch in val di Scalve, barchessa in Veneto) che un tempo in questo luogo, forse serviva agli agricoltori.

Entrando nel vicolo osserviamo, su una casa, a destra, la lapide che ricorda **Vincenzo Magni** "umile e generoso volontario della lotta clandestina che ai grandi ideali di patria e libertà sacrificò la vita e la famiglia", assassinato da piombo fratricida a Milano il 10 dicembre 1944 in via Mercanti. Aveva 31 anni. Io ricordo la sua entusiastica, vivace collaborazione del circolo giovanile dell'oratorio dell'Immacolata.

Una lapide

Chi da piazza Pontida prende via S. Alessandro, noterà, sulla casa che porta il civico n. 10 una bella lapide, sormontata da una bronzea corona di alloro, che ricorda esser nato in quella casa , il 16 dicembre 1731, **Girolamo Tiraboschi,** storico della letteratura italiana.
Gesuita, studioso di storia bergamasca, ha dato alle stampe la prima grande storia della lettera-

tura italiana, pubblicata nel 1772 in 11 volumi, opera che incontrò un grande successo e venne lodata dal Carducci e dal De Sanctis. Nel 1770 il Tiraboschi si era trasferito a Modena come bibliotecario del Duca Francesco III. Autore di molti scritti di carattere storico e linguistico, morì a Modena nel 1794. Pur vivendo a Bergamo da tempo, la famiglia era originaria di Serina; il Tiraboschi conservò un vivo ricordo della città natale e sempre volle che nei documenti che lo riguardavano fosse scritto: abate Gerolamo Tiraboschi bergamasco. A lui è dedicata una via in pieno centro così come a lui è dedicata la ricca bella biblioteca, alla quale attingo anch'io sovente a piene mani.

Una fontana

Avevo dieci anni, nel 1933, e ricordo, ero in quinta elementare il giorno della inaugurazione della fontana dedicata a **Pietro Ruggeri da Stabello,** voluta dal Ducato di Pontida nel 75° anniversario della morte del poeta, *"Cantore in rima vernacolo, dell'anima della gente bergamasca":* il ricordo marmoreo dell'illustre poeta fu affidato allo scultore Gianni Remuzzi, che scolpì il busto del Ruggeri, posto su un basamento ai lati del quale due zampilli escono da due mascheroni (la tragedia e la commedia) e versano l'acqua nella vasca marmorea disegnata dall'ing. Luigi Angelini. Mi piace ricordare le copiose boccate di acqua fresca che premiavano la mia sete nelle giornate in cui il solleone incendiava la piazza. Noi ragazzi venimmo poi a conoscen-

za dell'opera poetica del Ruggeri attraverso una delle sue più belle poesie "Don Barloco in vias" che veniva animata, in un intermezzo, durante le operine domenicali nel teatro dell'oratorio. Ecco il testo della poesia:

Sbalocando in d' u sediot,
Al tornava al so pais
Don Barloco bu paciot
loster, ros, alegher, tis:
plof e plaf, e plof e pla
faa 'l caal in del andà.
E cosé, al moment che 'l passa,
Don Bacicio 'l ga domanda:
- Oe, gh'ì v' deca don Tinassa
che l' ispete al' oselanda
con don Checo Barbacà,
de no fa s' oter pregà?
- Se, ghò déc che no 'l la regne
coi so ciacole, e lu no 'l dis.
Mè 'l dis, so 'l dis, che 'l dis, vegne
ma 'l dis, no 'l dis, so 'l dis, po 'l dis ,
se 'l dis, lu 'l dis , vegnerà.
Plof e plaf e plof e pla.

*(**N.D.R. TRADUZIONE ITALIANA** Viaggiando in una carrozzella per una sola persona, sbattuto per il disagio della strada, tornava al proprio paese don Barloca, buono, grassoccio, lustro, rosso, allegro, tirato. Il rumore del cavallo nel camminare era: plof e plaf, plof e pla. Nel momento in cui gli passa vicino, don Bacicio gli chiede: Voi, avete detto a don Tinassa che lo aspetto all'uccellanda con don Francesco Barbacane, di non farsi aspettare ulteriormente? Si, gli ho detto di non continuare con le sue chiacchiere, ma lui non dice. Io, so, dice, che dice, vengo. Ma, dice, non so, dice, se lui, dice, verrà. Mentre il cavallo continua con il suo ritmo il cammino: plof e plaf e plof e pla.)*

Tarcisio Fornoni

Notizie dalla Residenza Santa Chiara

Cronaca dell'estate

Bentrovati! I mesi di giugno e luglio sono stati caratterizzati da alcuni appuntamenti significativi che hanno allietato le giornate delle nostre ospiti!

L'estate alla Residenza Santa Chiara si è aperta **martedì 21 giugno** con i bambini del Cre di Mozzo, che sono stati con noi per quattro mercoledì consecutivi. Due squadre, i rossi e gli azzurri composte da bambini dai 6 agli 8 anni di età, insieme ai loro animatori e ad alcune mamme volontarie, hanno fatto trascorrere alle nostre ospiti momenti caratterizzati da musica, balli, canti e tanta dolcezza. Il filo conduttore degli incontri è stato il "viaggio" ripreso dall'inno del Cre 2016 "PerdiQua".

I bambini hanno realizzato una piccola intervista alle nostre ospiti e le hanno coinvolte nel gioco dell'oca tra le città d'Europa. Alcune signore hanno anche ballato con loro sulle note del "Valzer della piadina" ed infine, durante l'ultimo incontro, i bambini hanno regalato ad ognuna una poesia sui nonni con un piccolo pensiero personale ed un lavoretto creato da loro durante i laboratori del Cre. È stata davvero una bellissima esperienza di scambio inter-generazionale; contentissime le nostre ospiti che tutti i lunedì chiedevano: "Ma quando arrivano i bambini? Sono proprio bravi e teneri…", un appuntamento fisso che ci ha accompagnato fino a metà luglio, che con malinconia salutiamo e che sicuramente proporremo di nuovo il prossimo anno o forse anche prima.

I bambini del CRE di Mozzo.

Nel mese di giugno abbiamo dato inizio al ciclo **"Una domenica in famiglia"**. È una iniziativa che nasce col desiderio di creare momenti di incontro fra le nostre famiglie, fra noi operatori, con amici e volontari, una occasione per stare insieme, conoscersi di più fra noi dentro una proposta di natura culturale e artistica aperta a tutti. Ad aprire le danze è stata la presentazione del libro "Martini e Ferretti" di Marco Andreolli. Il libro è stato letto prima con le ospiti e **domenica 26 giugno** è stato nostro ospite proprio l'autore del romanzo al quale le signore hanno rivolto alcune domande per cogliere meglio il significato del testo. Lo scrittore ha risposto coinvolgendosi con le signore, e gli operatori presenti, in un appassionato dialogo sui temi dell'amicizia, della fedeltà, della paura…, temi che interessano tutti, a tutte le età. Anche nei giorni seguenti le signore hanno commentato l'incontro manifestando apprezzamenti: *"È stato davvero bravo, ci ha fatto cogliere il senso profondo del libro, con la sua spiegazione è tutto più chiaro, abbiamo valorizzato di più i vari temi presenti", un'altra signora aggiunge: "Molto preparato l'autore, scrive benissimo, le descrizioni così precise mi hanno fatto immaginare le varie scene, se ne potrebbe fare un film…".*

Questo è solo l'inizio, infatti **domenica 31 luglio** c'è stato il secondo appuntamento di **"Una domenica in famiglia"** dal titolo: *L'alterità come dono;* per l'occasione abbiamo proposto un percorso di canti sull'amore attraverso alcune canzoni moderne tratte dal repertorio italiano e straniero, un momento di condivisione per tutti: ospiti, familiari, operatori, volontari, amici, parenti per scoprire il vero senso dell'Amore.

Sabato 2 luglio abbiamo invece partecipato a BergamoIncontra, manifestazione culturale tenutasi sul Sentierone; accompagnate da una guida abbiamo visitato la mostra dal titolo: *"Cos'è l'uomo perché te ne ricordi?"*: video, immagini e testimonianze di una infermiera che accoglie in Africa donne malate di Aids. È stato per tutti molto interessante in quanto abbiamo avuto modo di rivivere esperienze personali di incontro con l'altro. Le Signore sono rimaste molto colpite dall'esperienza raccontata: *"Mi sento come queste vite… c'è qualcuno che si prende cura di me in modo tale che possa ancora vedere il mondo fuori"*. La visita alla mostra si è poi conclusa con buon gelato!

Visita alla mostra "Bergamo Incontra" sul Sentierone.

Ma non è finita qui! Questo luglio è stato ricco di appuntamenti. Con alcune ospiti, operatori, volontari e parenti abbiamo organizzato un'uscita sul territorio un po' particolare. Ci siamo diretti a Gavarno di Nembro in occasione della 30a Festa delle Contrade: uno splendido sole, gioia, divertimento e condivisione sono stati gli ingredienti di questa bellissima giornata. Al nostro arrivo siamo stati accolti da mons Arturo Bellini, il nostro Presidente, che ha celebrato per noi e per la comunità la Santa Messa alle ore 11.00 presso la Chiesa di Gavarno dedicata a Papa Giovanni XXIII. Le nostre ospiti sono state subito colpite dalla bellezza dei dipinti presenti e raffiguranti il Papa Buono. Durante l'omelia, don Arturo, ha definito Papa Giovanni XXIII il *"Papa della bontà e della Pace. Lo invochiamo perché interceda per noi, portando la pace nel mondo, un mondo che è preoccupato della guerra e dei tanti attentati, a volte tenuti nascosti"*. Nella Chiesa, dove viene celebrata la Santa Messa, si trova un particolare dell'immagine della Madonna che scioglie i nodi, la cui devozione è stata introdotta da Papa Francesco. Don Arturo ne offre una spiegazione attenta e delicata: *"Questa è un' immagine del 1700. La Madonna tiene nelle mani una corda con dei nodi; alla sua sinistra vi è un angioletto che le passa la corda annodata e alla sua destra un altro angioletto che la raccoglie snodata… ecco che la Madonna nelle sue mani scioglie i nodi che ci sono nel mondo, la corda è pesante ed il nodo consistente, chi non ha difficoltà nella propria vita? Così dobbiamo pregare per la pace nel mondo e tra gli uomini: questa è una grazia che dobbiamo sempre chiedere". "L'immagine della Madonna che tenta di sciogliere il nodo – aggiunge Don Arturo - è quella di una Madonna dal volto bello e dai colori italiani con l'azzurro chiaro delle vesti, mentre le decorazioni singolari sono state realizzate dai pittori del Perù. Questo perché noi abbiamo bisogno di trovare in Maria un segno bello di speranza"*. L'omelia prosegue ricordando di pregare per gli afflitti, asciugare loro le lacrime con una carezza.

Don Arturo ricorda la dolce carezza di Papa Giovanni: *"Una sera Piazza san Pietro era piena di gente; il Papa si affaccia, è stanco, ma incuriosito dal cardinale fa preparare tutto e tiene quello che viene ricordato come "il discorso della Luna"; dice: «andando a casa, fate una carezza ai vostri bambini e dite che è la carezza del Papa»". Don Arturo aggiunge: "Il Papa invita a ricordare l'origine della carezza, che viene da Lui, dal Vicario di Cristo. Bisogna ricordare la bellezza della vita cristiana, dire che è Gesù che ci dà la forza, che tutti i giorni si occupa di noi."* Dopo la celebrazione, le ospiti hanno ammirato l'icona della Madonna che scioglie i nodi, una foto tutti insieme fuori dalla Chiesa e poi tutti pronti per il pranzo, e che pranzo! Sotto il tendone della festa una lunghissima tavola apparecchiata per noi insieme agli altri volontari e pensionati del paese; contentissime le nostre ospiti hanno mangiato di gusto tutte le pietanze: antipasto di salumi, lasagne, cotoletta e patatine, tris di formaggi e per chiudere in dolcezza una buonissima torta ed una freschissima fetta di anguria. Don Arturo è stato nostro graditissimo ospite: ha pranzato e chiacchierato con noi. Al rientro grande entusiasmo tra le signore: *"Abbiamo mangiato benissimo, bellissima la Chiesa, è stata davvero una stupenda giornata, era da tanto che non stavo così bene… "*.

Pranzo sotto il tendone della festa.

Visto l'entusiasmo delle nostre ospiti durante le uscite fuori porta, dal mese di luglio con il caldo, l'estate ed il sole sono ricominciate le uscite mattutine, un momento di condivisione tra una chiacchiera e un caffè, dopo una passeggiata in centro tra negozi, arte e cultura.

Per il ciclo "*Passeggiando nel borgo sorseggiando un buon caffè"* i primi appuntamenti sono stati **mercoledì 20, 27 luglio e 3 agosto**. L'ultima uscita estiva **mercoledì 24 agosto**: il successo è sempre assicurato, perché è un evento graditissimo dalle nostre signore. Ma noi qui al Santa Chiara non ci facciamo mancare proprio nulla, i nostri fisioterapisti propongono movimento e relax in piscina per le

Comunità Santa Rosa da Lima

Parliamo di Maria

Quando sono arrivata in Italia avevo bisogno, nella mia solitudine, di affidarmi a qualcuno per condividere la mia nuova vita in un paese che non conoscevo, per riempire il vuoto che si era formato lasciando i miei affetti e per avere la forza di ricominciare. Non era facile per me perché non conoscevo nessuno a cui potermi affidare; mi mancava la mamma che avevo lasciato nel mio paese, la figlia che avevo lasciato con la nonna, i fratelli e gli amici ; insomma, mi mancavano tutto e tutti .

Chiedevo al Signore il suo aiuto, e Lui mi ha dato tutto. La sua Mamma per me diventò la mia mamma, la mia figlia, la mia sorella che mai ho avuto, la mia amica. La bella Signora che è parte di me in ogni momento della mia vita quando sono felice e quando sono triste, è qualcuno che mi ascolta quando ho bisogno di raccontare le mie emozioni; lei guida la mia strada verso Gesú ed in questo modo non mi sono mai sentita sola. Sembra fantasioso però, per me non lo è. Lei è presente nella mia vita da quando l'ho accolta con la preghiera, è presente nelle persone che mi sono accanto, è presente nel mio lavoro, nella mia comunità, per la strada...

Questa è la mia preghiera personale che recito per Lei: *"Cara Mamma - ti dico mamma perché Gesù è mio Fratello - non dimenticarti di me quando la mia famiglia, mia figlia e gli amici sono nel bisogno; in qualunque situazione mi trovo ho bisogno di te. Vorrei dirti che per noi sei l'esempio di figlia, di sposa, di sorella e di Mamma.*

Per tutto questo, il Padre Celeste ti ha chiesto di essere la Regina del Cielo e della terra e ti ha chiesto, per opera dello Spirito Santo, di portare in grembo suo figlio Gesù; e a Giuseppe tuo sposo ha chiesto di custodire la santa famiglia.

Madonnina bella, fa che la tua Santa Famiglia sia sempre in ogni casa, perché possiamo capire l' Amore di Dio verso noi e possiamo guardarvi come esempio per non sbagliare mai. Essere come voi ci porta al Padre che con la sua Misericordia ci aspetta con le braccia aperta ".

E così Lei è sempre vicino a me.

Galia

Caro Fratello...

C'è sempre tempo per ripartire….

L'estate, oltre al tempo del riposo, offre anche più tempo per riflettere e provare a rafforzare legami.

"….quel legame è sempre nei nostri cuori e ci deve stimolare perché il tempo passando non suoni solo la melodia dei ricordi passati…"

Caro fratello,

scrivere è un compito difficile e rischioso. Non è facile né semplice condensare in una serie di parole le riflessioni, le idee, i concetti, i sentimenti, le immagini che scorrono nella mente e che risentono del tempo e degli eventi. È un rischio perché le parole, una volta fissate nelle lettere e incastonate in uno scritto, diventano come morte e spesso non trasmettono più quello per cui erano originariamente state evocate. È impareggiabile la freschezza di un discorso, di un colloquio a tu per tu. A volte però uno scritto è necessario, magari una lettera, un biglietto, un qualcosa insomma che ci consenta di lasciare una traccia nel tempo e nello spazio, quando un incontro diretto è difficile. Questo è forse il nostro caso. Il tempo c'è stato, ma il nostro rapporto non è cresciuto, si è fermato al contrario dei nostri anni che sono aumentati; è inutile farsi delle colpe spesso le cose succedono e noi non siamo capaci di reagire, le lasciamo scivolare su di noi.

In questo tuo momento particolare vogliamo semplicemente farti sapere che siamo con te e che quel legame che ci è stato dato dai nostri genitori è sempre nei nostri cuori e ci deve stimolare perché il tempo passando non suoni solo la melodia dei ricordi passati, ma segni il ritmo allegro di una vita intensa di emozioni, sempre pronta a ripartire da zero alla scoperta del mondo e delle sue meraviglie. Un abbraccio,

Mario e Pinuccio

Continua da pagina 31

ospiti: un'esperienza nuova di grande successo, a loro la parola e buona estate atutti!

Vera, Servizio Animazione

BERGAMO, giovedì 14 luglio, ore 9.00 – Altro che presa della BASTIGLIA, ma insediamento alla piscina Italcementi di Bergamo.

Una giornata insolita per le nostre Ospiti, tra sole, acqua e tanta allegria cominciata con l'impegno di caricare le borse sul doblò , destinazione ITALCEMENTI. Pronti, partenza, via. Il dubbio vien sempre, avremo dimenticato qualcosa? Il viaggio prosegue lentamente, chiacchierando del più e del meno, immaginatevi 4 donne in macchina!!! Ci rechiamo subito ad indossare il costume, ed a incremarci per bene per evitare possibili scottature. Altro che piscina, sembravamo alla SPA di Abano Terme. Il contesto è straordinariamente insolito rispetto alla quotidianità a cui siamo abituate, in quanto verde, spazi ampi e tanta gente si sostituiscono piacevolmente per un paio d'ore ai famigliari volti e alle rassicuranti pareti del S. Chiara. Dopo aver conversato a lungo sdraiate sul lettino, coccolate dal caldo sole e da una piacevole quanto fresca brezza cittadina, inizia l'immersione in acqua, ovviamente senza bombole. Oggi per noi il salone diventa un prato, il tetto si fa ombrellone e la gravità si azzera in quest'acqua che ci restituisce una bellissima e unica sensazione di leggerezza.

I movimenti coordinati delle braccia e delle gambe sono delicatamente contrastati ma non impediti, il cammino rallentato ma sostenuto e c'è perfino chi prova a rilassarsi (senza riuscirci) facendo il morto a galla! Una sensazione di euforia mista a paura ci accoglie mentre proviamo a nuotare dove l'acqua è profonda e non si tocca; ma ne usciamo vive, più forti e consapevoli delle nostre capacità fisiche: dopo questa battaglia vinta sul campo (o meglio in acqua) abbiamo finalmente conquistato la piscina. Gambe leggere e cuori felici, con un certo languorino torniamo al SANTA CHIARA per un pranzetto delizioso……dandoci appuntamento al successivo giovedì.

Servizio Fisioterapia

Filo diretto con il Monastero

Solennità di San Benedetto Patrono d'Europa

"O Dio che hai scelto san Benedetto abbate e lo hai costituito maestro di coloro che dedicano la vita al tuo servizio, concedi anche a noi di non anteporre nulla all'amore di Cristo e di correre con cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti". (Colletta)
Proponiamo ai nostri lettori l'omelia pronunciata da Don Doriano Locatelli nella S. Messa conventuale l'11 luglio scorso.

Care sorelle e fratelli, nella gioia celebriamo l'Eucarestia.
Con questo sentimento che ci caratterizza siamo davanti al Signore, con il Signore. Oggi in modo particolare celebriamo la gioia perché la nostra Comunità ricorda il Patrono S. Benedetto.
Gli spunti che la liturgia della parola, la liturgia eucaristica oggi ci offre sono veramente molti.
Mi vorrei soffermare solo su un verbo, il verbo *correre* che si trova nell'orazione della messa di S. Benedetto. Come lui anche noi chiediamo di correre con cuore libero e ardente nella vita dei precetti del Signore. Mi sono domandato come mai è stato usato questo verbo? Perché non si è detto camminare, proseguire, percorrere, ma proprio *correre?*

San Benedetto, Patrono d'Europa.

E mi sono chiesto: chi corre di solito? Chi sono i corridori? Potremmo dare tante risposte. Ho trovato qualche spunto: corre chi ha generalmente qualcosa di urgente da fare. Una persona corre, diciamo si affretta, se ha qualcosa che la spinge. Viene in mente Paolo quando dice *Charitas Christi urget,* la carità di Cristo ci spinge, ci fa correre. Quando corriamo? Corriamo quando abbiamo qualcosa, meglio Qualcuno di urgente da incontrare, da annunciare, da testimoniare. Correre significa che il nostro cuore ha trovato la verità e quindi la verità ci spinge. Il nostro cuore ha trovato l'amore e questo amore ci fa camminare, ci fa correre, ci muove.
Corre chi ha trovato il motivo nella vita, il senso della vita.
Se dovessi rispondere sempre alla domanda: chi corre? Corre chi è leggero, chi sa togliere ciò che è un peso. Nessuno penserebbe di correre con uno zaino pesante!
Sia anche per noi così, correre leggeri, cioè riscoprendo l'essenziale della vita.
Penso che l'esperienza monastica sia una testimonianza grande ancora oggi della essenzialità, del silenzio, lo spogliare della mente e del cuore non soltanto il corpo di ciò che può diventare un peso e scoprire ciò che veramente vale.
Infine, corre generalmente il bambino. I bambini corrono sempre e man mano che si invecchia si corre sempre di meno! I bambini corrono probabilmente perché hanno tante energie, perché hanno tante meraviglie, tanto stupore, perché sono spensierati; ciò non vuol dire non avere preoccupazioni, pensieri o, peggio ancora, essere superficiali.
Essere "spensierati" in chiave spirituale significa avere fede nella Provvidenza come diceva Gesù: Non preoccupatevi, non temete, abbiate fede correte convinte che il Signore vi accompagna, è provvidente.
Chiediamo al Signore per intercessione di San Benedetto di correre anche noi come abbiamo detto in questa bellissima orazione con cuore libero e ardente nella via dei precetti del Signore.

don Doriano Locatelli

Riflessione

"Persona" e "solidarietà" sono le parole chiave della Costituzione

Il cammino della riforma costituzionale approvato dal Parlamento continua con i suoi tanti e complessi aspetti giuridici e formali, intorno ai quali si sta svolgendo un ampio dibattito che sfocerà nel referendum confermativo del prossimo autunno. Qui, invece, ci sembra opportuno cogliere l'occasione per una breve riflessione politica sui due aspetti che devono continuare a caratterizzare la nostra Costituzione, riassumibili in due parole-chiave: persona e solidarietà. Il concetto di persona abbraccia due grandi campi di significato, quello della singolarità e quello della relazione: nella tensione fra l'uno e l'altro, la persona si offre come soggetto unico, la cui dignità tiene insieme il principio della singolarità e dell'uguaglianza di tutti gli uomini, quello della responsabilità verso sè e verso gli altri e quello della solidarietà. L'affermazione della singolarità dell'essere personale costituisce il baluardo teoretico contro ogni possibile manipolazione delle persone e la sorgente del riconoscimento della loro dignità.

La Costituzione Italiana ha quasi 70 anni.

La Costituzione percepisce questo principio nell'art. 2 dove si afferma che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". L'uso del verbo "riconoscere" implica la preesistenza di questi diritti rispetto allo stesso loro riconoscimento giuridico, il fatto cioè che essi sono considerati naturali, non creati giuridicamnete. Si avverte in questa affermazione la reazione al totalitarismo e alla sua concezione dello Stato come fonte assoluta del diritto.
Al principio di singolarità si connette quello di uguaglianza, affermato nell'art.3, secondo cui tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali e personali, sono uguali davanti alla legge e devono poter sviluppare pienamente la loro personalità sul piano economico, sociale e culturale.
Il principio di responsabilità esplicita il fatto che nessun uomo è un'isola e a nessuno è lecito disinteressarsi del bene comune. La Costituzione recepisce il principio di responsabilità affermando il pluralismo delle formazioni sociali, degli enti politici territoriali, delle minoranze, delle confessioni religiose, delle associazioni, delle idee, delle istituzioni scolastiche e di cultura, dei sindacati e dei partiti politici.
Infine, al principio persona e a quello di responsabilità consegue il principio di solidarietà, espresso nell'art. 2, comma 2, che riassume l'interpretazione che la Costituzione ha dato del concetto di stato sociale: *"La Repubblica... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".* Nella luce di tale solidaietà si comprende l'idea del lavoro inteso non solo come rapporto economico, ma anche e particolarmente come valore sociale , non solo come diritto, bensì anche come dovere. Parimenti, alla solidarietà s'ispira il principio di democrazia, in forza del quale ogni cittadino ha il diritto e il dovere di partecipare alla costruzione del bene comune.
In questa prospettiva, la fedeltà alla Costituzione si offre come la cartina al tornasole su cui misurare l'affidabilità di chiunque voglia spendersi per il bene comune. Riappropriarsi continuamente dei principi ispirativi della nostra Carta fondamentale e promuoverne la realizzazione, è una sfida e un compito cui tutti i cittadini sono chiamati.

Franco Frigeri

Anagrafe parrocchiale

Aprile - maggio - giugno 2016

Rinati in Cristo con il Sacramento del Battesimo

27. Trentini Anita
28. Birolini Gianluca
29. Frattini Kai Athos
30. Serrudo Jonathan Lean
31. Parimbelli Giacomo

Hanno celebrato il matrimonio in Cristo

2. Doneda Mattia con Trebbi Isabella
3. Bonomo Antonino con Perego Isabella
4. Fusili Aurelio con Bombardieri Raffaella
5. Horbatyuk Vitaliy con Dovhan Tetyana
6. Turani Daniele con Callioni Martina

Si sono addormentati nel Signore

21. Crotti Mariella ved. Arnoldi
22. Cavagna Tullia
23. Previtali Fernanda vedova Moioli
24. Pellizzoni Iside ved. Locatelli
25. Pesenti don Giovanni
26. Agazzani Maria Grazia

Crotti Mariella

Cavagna Tullia

Previtali Fernanda

Agazzani Maria Grazia

Ricordando don Gianni Pesenti

Giovedì 21 luglio in basilica il vescovo monsignor Francesco Beschi ha celebrato l'Eucarestia per il commiato cristiano di don Gianni Pesenti, prete del Sacro Cuore. Con il vescovo hanno celebrato circa 40 sacerdoti: i confratelli del Sacro Cuore, alcuni condiscepoli ordinati nel 1956, sacerdoti amici di don Gianni Pesenti e i preti della nostra parrocchia. Don Gianni Pesenti era nato a Brembilla il 21 dicembre 1931, ed era stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1956. Se si consulta la guida ufficiale della diocesi, accanto al suo nome è segnato solo: prete del Sacro Cuore. Don Gianni infatti ha sempre fatto parte di quel gruppo di sacerdoti che stanno a particolare disposizione del vescovo, vivono in comunità, si dedicano in modo particolare alla predicazione della Parola di Dio e al sacramento della Riconciliazione. E don Gianni Pesenti non ha mai voluto che fossero segnati i diversi incarichi svolti per molto tempo in diverse parrocchie della diocesi, perché diceva che tutto era incluso in quel "prete del Sacro Cuore". I Preti del Sacro Cuore abitano in via Garibaldi 10, quindi nell'ambito della nostra parrocchia, accanto alla nostra chiesa parrocchiale. Anche se la maggior parte di noi forse non lo ha conosciuto, è bello che lo ricordiamo come "nostro parrocchiano", certi che continuerà a pregare anche per la nostra comunità parrocchiale, come pregherà per la comunità dei Preti del Sacro Cuore.

Don Gianni

Il cardinal Capovilla: un caro amico

Predicate il Vangelo ad ogni creatura

Dovendo e desiderando scrivere queste righe sul venerato amico di famiglia card. Loris Francesco Capovilla così affettuosamente richieste dal parroco, subito ricordi e scritti si affollarono nella mente, eppure tutto mi sembrava inadeguato a dire la sua vera statura di sacerdote della Chiesa, di segretario del Patriarca di Venezia Roncalli, che poi lo volle a Roma segretario, quando divenne Giovanni XXIII. Mi ricordai allora dello stesso stato d'animo espresso dal nipote di Capovilla, durante quella intima, orante e silenziosa messa funebre, celebrata al mattino presto nella casa di Sotto il Monte, dove aleggiava il santo respiro di Papa Giovanni unito a quello di don Loris, lì nella cappellina. Disse il nipote che per tre giorni aveva iniziato a scrivere qualche appunto per delineare la figura dello zio, ma sembrandogli tanto povere le sue parole, si limitò a raccontare un episodio semplice e familiare di quando era bambino e passando l'automobile con il patriarca e lo zio segretario, si fermò lungo la strada per lui piccolino, e fu un incontro pieno di familiare affetto che già preludeva, da quanto abbiamo capito, a quel poetico, e familiare, e mistico discorso della luna. E che Capovilla avesse il sapienziale e poetico spirito giovanneo lo dicono quei Commenti al Vangelo (Predicate il Vangelo ad ogni creatura, Corponove 2014) che da giovanissimo sacerdote trasmetteva da Radio Rai di Venezia negli anni 1945-1946, quindi prima ancora che queste due grandi anime si incontrassero, condotte l'una verso l'altra dalla mano di Dio.

Giacomo Manzù (1908-1991), il piccolo monsignore al Concilio.

Così come il nipote ricordò semplicemente, commovendoci, è bello ricordare come Capovilla ci voleva bene, e come bene-diceva sempre di noi, come scrisse sorella Silvana nella recente presentazione di un nostro libro (Corponove 2015) e come ci accolse, appena varcata la soglia della semplice stanza della sua breve malattia, con le braccia spalancate in un abbraccio che a noi parve grande come il colonnato di Piazza San Pietro, e ci chiamò ancora "sorella piccola", e ci benedisse così inginocchiata all'altare suo ultimo, unendo nella benedizione tutta la famiglia, soprattutto Gianmario, i figli e le nipoti. E resta nel cuore il soffio di un "grazie-grazie" qualche giorno dopo, quando nella stanza si sentiva solo il flebile suo respiro e, tremando, le presi la mano e le dissi "sono Silvana, in preghiera".

In quei giorni in cui sorella morte si avvicinava, forse timorosa e riverente, più volte ripetei col pensiero la frase di Papa Giovanni, che Capovilla ricordava spesso e che scrisse nell'ultima prefazione a un nostro libro, ricordando la morte della sua mamma Letizia: «Per chi tiene sempre fisso lo sguardo confidente in Dio non ci sono sorprese, neppure le sorprese della morte, che è sacra, perché avviamento alla gioia e alla gioia perenne».

Ora tengo nella borsetta, come reliquia, una cartolina nella quale è raffigurato Capovilla modellato da Manzù nel piccolo monsignore con il cappello in mano del bassorilievo Il Concilio che – all'interno della Porta di San Pietro - culmina con Giovanni XXIII e il cardinale Rugambwa.

È bello ricordare il lungo e fraterno legame di Capovilla con lo scultore Manzù, nato sotto il campanile di Sant'Alessandro e vissuto da ragazzo in stanze adiacenti - e parte integrante - del nostro Monastero benedettino. Come era sollecito Capovilla anche con la sorella di Manzù, Maria. Ricordo il giorno che venne nella sua semplice casa di Città alta per l'unzione dei malati alla cara sorella di Manzù, e lei, già in coma, aprì gli occhi e sorrise.

In tutta la sua vita, Capovilla fu davvero sapiente ed evangelico nel tessere trame meravigliose di rapporti umani ad ogni livello, diventando anche un sapiente stratega della pace. Fu, e rimane per noi, inesauribile tesoro di chiarezza di pensieri, affettuosi sentimenti, sapienza nel cogliere i segni dei tempi. Aveva sedimentato, nell'anima sua, tutta la bellezza di Papa Giovanni e incessantemente la irradiava intorno, continuando così a promuovere la Pacem in terris e l'unione delle Chiese: Ut unum sint, in perenne attesa dell'aurora: Tantum aurora est.

Silvana Milesi

In memoria di suor Enrica Zintilini

Piera Faustina nacque a Bergamo il 26 maggio 1934 e fu battezzata nella chiesa di S. Alessandro. Frequentò le scuole elementari in via Borfuro e, terminate le lezioni, veniva, con la altre sorelle, in oratorio in questa casa delle suore di via San Bernardino. *"Erano momenti spensierati perché si giocava a palla, si imparava a cucire, si faceva il teatrino, si stava in compagnia. Avevamo poco, ma andavamo d'accordo ed eravamo contente".* Diventata grande, Piera prese in mano la latteria di famiglia: era molto svelta e non aveva bisogno della calcolatrice per fare i conti.

A venticinque anni, Piera iniziò il suo postulato e, sei mesi dopo, il noviziato sempre a Bergamo. Scelse le suore di Maria Bambina perché era l'ambiente dove era cresciuta. La vestizione di Suor Enrica avvenne nel 1961 e la professione perpetua nel 1968. Nei primi tempi suor Enrica era addetta alla farmacia presso la Clinica Gavazzeni. Ma le sue qualità erano prevalentemente manageriali e infatti fu nominata economa prima all'Istituto Santa Chiara e poi alla Clinica Capitanio di Milano. Nel luglio 1975, passò, sempre con il ruolo di economa, al Convento di Romacolo a Zogno dove rimase ben 38 anni e dove sperava di rimanere, con le suore che ormai erano la sua grande famiglia, anche da morta. Suor Enrica aveva un carattere forte, era severa e precisa, era franca nei modi e intransigente sulla qualità del lavoro, ma si faceva voler bene per il suo spirito di servizio, il suo impegno, la sua generosità, la sua attenzione ai bisogni delle sorelle. Aveva instaurato ottimi rapporti di collaborazione e stima con il personale dipendente e con i fornitori. Al suo funerale non vennero soltanto le suore, ma tantissime persone che le volevano bene e che l'avevano seguita anche in questi ultimi anni.

Dal maggio 2013, per la diminuita autosufficienza, venne mandata in comunità a Bergamo, nella casa Maria Angiolina Reali, di via San Bernardino, alternandosi con altre suore della comunità, come addetta alla portineria e al telefono. La salute sempre più precaria la costrinse poi a rinunciare a qualsiasi incarico.

È morta alle 23.30 del 27 aprile 2016. Ora è sepolta con le altre suore al Cimitero monumentale di Bergamo.

Ricordando monsignor Giulio Oggioni

A cento anni dalla nascita

Il 15 giugno scorso si sono compiuti cento anni dalla nascita di monsignor Giulio Oggioni, che è stato nostro vescovo dal 25 luglio 1977 al 14 gennaio 1992. Era nato a Villasanta quando ancora la grossa borgata attuale era frazione del comune di Monza e si chiamava "La Santa". I genitori – Gaetano e Annunciata – erano impegnati nella lavorazione della terra. Giulio, con la sorella Anna sono gli unici sopravvissuti di sette piccoli nati a Gaetano e Annunciata nella cascina detta "Campascét". Spesso ammalato, il piccolo Giulio a un anno e mezzo fu portato da mamma Annunciata al beato cardinale Carlo Andrea Ferrari in visita pastorale alla parrocchia. E il cardinale preferì amministrare il sacramento della cresima al piccino, temendone la morte. Monsignor Oggioni ricordava sempre con commozione tale dono, che gli aveva regalato la pienezza dello Spirito Santo in così tenera età. Il desiderio di diventare prete lo accompagnò da sempre. Entrò per questo nel seminario arcivescovile di Seveso per gli anni della scuola media. Poi passò a Venegono per il liceo e la teologia. Divenne prete il 3 giugno 1939, ordinato con altri 69 condiscepoli nel duomo di Milano dal beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Si era sempre distinto per la passione allo studio, per la capacità di riflessione e di approfondimento. Per questo fu subito impegnato nell'insegnamento della filosofia nel collegio di S. Giuseppe di Monza.

Mons. Giulio Oggioni.

Poi, dopo la laurea in Teologia con una tesi su S. Agostino, insegnò al seminario arcivescovile di Venegono. Insegnò patrologia, sacramentaria in modo particolare il sacramento del matrimonio e della penitenza. Durante tutti questi anni fu sempre presente a Villasanta per il ministero parrocchiale, in particolare nella frazione S. Alessandro, dove esiste una chiesa dedicata al nostro patrono. Proprio per la sua passione allo studio in modo particolare di sacramenti che riguardano la vita concreta dei cristiani e la loro santificazione, il cardinale Giovanni Battista Montini - futuro papa Paolo VI ora beato – lo incaricò di seguire i preti durante i primi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, i primi anni della loro esperienza pastorale. Fu un compito che monsignor Giulio Oggioni amò moltissimo, istituendo un vero e proprio "istituto" per tale attenzione, l' Istituto Maria Immacolata, di cui fu rettore fino alla sua nomina a vescovo di Lodi nel 1972. Il 4 novembre 1972, nella chiesa parrocchiale di Villasanta il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano ordinò monsignor Giulio Oggioni vescovo di Lodi, come successore del vescovo monsignor Tarcisio Benedetti, bergamasco di Treviolo, defunto nel maggio di quell'anno. A Lodi monsignor Giulio Oggioni fu vescovo per quattro anni e mezzo. Si impegnò per il seminario e per una organizzazione pastorale della diocesi che respirasse le direttive del Concilio Vaticano II, concluso da pochi anni. Diede molto impulso all' Azione Cattolica, che aveva da poco i suoi nuovi statuti, perché ci fosse una vera formazione dei laici. Annunciato vescovo di Bergamo il 20 maggio 1977, entrò solennemente in

diocesi il successivo 28 agosto. Il governo pastorale della diocesi durò quattordici anni. Quali furono i tratti salienti dell'azione pastorale di monsignor Giulio Oggioni? Anzitutto l'attenzione, direi la "passione" per il ministero sacerdotale e quindi per il seminario che al ministero sacerdotale prepara. Ai seminaristi parlava spesso.

L'attenzione alla santità del prete, cercata e trovata nel ministero appassionato e umile della parrocchia; quindi l'amore al celibato sacerdotale, fonte di amore al Signore e ai fratelli; l'attenzione ad una vita sobria, per una povertà adeguata al proprio ministero; la disponibilità al vescovo nell'obbedienza per i diversi ministeri, ma soprattutto nell' obbedienza quotidiana al proprio compito di pastore e alla comunione con le direttive del vescovo. Per i preti bergamaschi aprì con coraggio l'orizzonte della missione, in Bolivia e in Costa d' Avorio, invitando i giovani preti in particolare a dedicare dieci anni del loro sacerdozio a questo ministero di evangelizzazione e di aiuto alle giovani chiese.

Mons. Giulio Oggioni in una delle ultime fotografie.

Una attenzione peculiare del vescovo fu la necessità di aiutare le parrocchie e i singoli fedeli alla consapevolezza sempre maggiore della propria fede. Monsignor Oggioni percepiva con chiarezza l'avanzare di quella mentalità di secolarizzazione che non si esprime in termini di avversità alla fede o di irrisione ad essa. Semplicemente – drammaticamente – ignora la fede e trova nelle "cose" il motivo dell'esistenza. Le sue omelie erano in genere ritenute difficili. Rileggendole ora ci si accorge della lungimiranza con cui leggeva le situazioni e analizzava quanto accadeva nel nostro tempo. Con questo stile il vescovo visse la visita pastorale che fu accurata, impostata su base vicariale; incontrò le diverse categorie di persone, soprattutto i giovani, il mondo del lavoro, i malati.

Ogni parrocchia ebbe la sua visita e l'assemblea parrocchiale. Il "Convegno ecclesiale" con cui concluse il suo episcopato fu un ponte lanciato verso il mondo, per offrirgli Cristo come significato della vita dell'uomo. Sarebbe lungo soffermarsi sulle ulteriori iniziative dell'episcopato di monsignor Oggioni. Concludo con due osservazioni. Credette profondamente nella *"Grazia"*, cioè nella bellezza dell' Amore di Dio che ci è offerto in Gesù. Parlava della vita cristiana con passione, poiché la sentiva come la vocazione alla vita in Cristo. Amò intensamente la Chiesa: ripeteva spesso l'espressione di Tertulliano: *"non può avere Dio per Padre chi non vuole la Chiesa per Madre"*. Credeva nella santità della Chiesa, che respirando Cristo offre a tutti la vita autentica in lui. Venne più volte nella nostra parrocchia di S. Alessandro in Colonna, sia per le celebrazioni parrocchiali come le cresime, ma anche per diverse celebrazioni diocesane o cittadine, per esempio per la veglia della pace l'ultima notte dell'anno.

Pur molto fragile nella salute, la sua morte giunse improvvisa. Ma vive nell' Amore di Cristo Pastore e continua a pregare per la nostra Chiesa di Bergamo.

Don Gianni

Cronaca parrocchiale

Giugno – luglio – agosto 2016

Domenica 19 giugno i fidanzati partecipanti al percorso di preparazione al matrimonio cristiano hanno vissuto la giornata di ritiro presso il **Monastero di San Benedetto.**
Martedì 21 giugno S. Luigi Gonzaga al monastero di S. Benedetto abbiamo partecipato alla veglia di preghiera per il Concilio Panortodosso che si è tenuto a Creta.

Mercoledì 22 giugno abbiamo visitato **il Santuario dell' Addolorata in Borgo Santa Caterina**.
Venerdì 24 giugno abbiamo celebrato la Santa Messa nella nostra cappella al cimitero per tutti i defunti della nostra parrocchia
La sera per le famiglie del CRE in oratorio si è svolta la serata di fraternità e festa con la pizzata.

Sabato 25 giugno nel pomeriggio presso il **Monastero** abbiamo vissuto il **ritiro spirituale per il gruppo di coppie** che hanno vissuto l'esperienza degli incontri mensili il sabato sera.
Domenica 26 giugno gli ex alunni dell'oratorio dell' Immacolata hanno vissuto a **Bratto** il loro annuale incontro estivo presso la Casa Alpina.

Mercoledì 29 giugno abbiamo visitato l' **ex monastero dei Celestini.**
Venerdì 1° luglio sera per le famiglie del CRE serata di fraternità e festa con la pizzata. I genitori hanno giocato a calcio con gli animatori.

Lunedì 4 luglio si è riunito il **Consiglio parrocchiale affari economici.**
Martedì 5 luglio in casa parrocchiale si è riunito il **gruppo Sagra** in vista della festa per definire i diversi compiti
Mercoledì 6 luglio abbiamo visitato la chiesa di **Santa Grata in Borgo Canale.**

Venerdì 8 luglio per le famiglie del CRE serata conclusiva del percorso educativo **CRE 2016 "PERDIQUA"**.

Sabato 9 luglio dalle 20 alle 24 la nostra chiesa è rimasta aperta per l'iniziativa **"Notte bianca dell' arte".**
Giovedì 14 luglio al cuore della città antica abbiamo visitato il **"Gioiello nuovo in un tessuto antico: la Cappella Colleoni".**

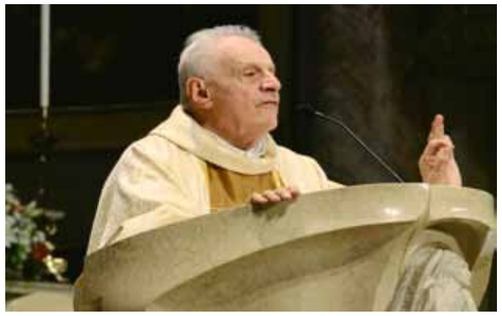
Venerdì 15 luglio in **San Leonardo** abbiamo vissuto la preghiera in preparazione alla festa del **Santissimo Redentore.**
Sabato 16 luglio in **San Leonardo** si è svolta l'elevazione musicale con organo e soprano in preparazione alla festa **del Santissimo Redentore.** All'organo il maestro **Fabio Nava,** soprano **Francesca De Giorgi.**

Domenica 17 luglio in **San Leonardo** abbiamo vissuto la **Solennità del Santissimo Redentore.** Il dottor Fabio Pasquale ha condotto la visita guidata. Poi i Vespri e la Santa Messa delle ore 18.30.

Mercoledì 20 luglio abbiamo vissuto una visita a **S. Giovanni Bianco** venerando la **Sacra Spina.** Poi escursione in Val Taleggio con visita alla chiesa parrocchiale di **Peghera** e al polittico di **Palma il Vecchio.**

A sera si è concluso il **Percorso fidanzati** in preparazione al matrimonio cristiano.
Lunedì 2 agosto alle 12 è iniziato il tempo utile per l'indulgenza del Santo Perdono d' Assisi. Alle 15 abbiamo aperto la porta della basilica in segno di accoglienza.

Martedì 2 agosto la basilica si è aperta alle 6.30 per le Confessioni. Alle 9.30 la celebrazione del **"Santo Passaggio"**, presieduta da padre **Marcello Longhi guardiano del convento dei Cappuccini di Borgo Palazzo.**
Alle 11 il **Vescovo monsignor Francesco Beschi** ha presieduto l'Eucarestia. Alla sera ha celebrato **mons. Daniele Rota** e, elle 23 si è chiusa la porta della Basilica.



Una riflessione da condividere con la comunità parrocchiale
La Santa Messa delle 7.30 a San Rocco

Mi permetto, spero garbatamente e senza offesa per nessuno, qualche nota in merito alla prospettata sospensione della Santa Messa delle 7.30 nella chiesa sussidiaria, vicinia di San Rocco. La sospensione non dipende da cattiva volontà di qualcuno.
A monsignor Goffredo Zanchi, che ringraziamo per il servizio che svolge da oltre 40 anni scendendo ogni mattina a piedi dal seminario e ritornandovi, è stato chiesto di poter celebrare la S. Messa allo stesso orario nella chiesa di San Marco, cappella vescovile gestita dalla parrocchia di Pignolo.
La parrocchia di Pignolo dallo scorso anno ha un sacerdote in meno, essendo stato trasferito il direttore dell'oratorio e ha già sospeso la Santa Messa feriale nella chiesa parrocchiale e in quella di San Bernardino. Vi si celebra solo la domenica. Mi permetto di notare che da gennaio a metà luglio ho supplito io la S. Messa delle ore 7.30 a San Marco.
La soluzione è stata cercata a livello del vicariato del centro città a cui appartiene la nostra parrocchia. Considerando che, a distanza di trecento metri, da noi ci sono due Sante Messe alle 7.30 - in basilica e a San Rocco - e che a San Rocco c'è un solo prete con un'altra Santa Messa alle 17, d'accordo con il Vicario Generale, si sarebbe scelta la soluzione prospettata. Si comprende l'affetto per la chiesa di San Rocco, la bella abitudine di iniziare con la S. Messa delle 7.30 in quella chiesa, l'opportunità per motivi di lavoro di quell'orario. Ma la distanza davvero esigua dalla chiesa parrocchiale non sembra impedire di partecipare alla Santa Messa che qui si celebra alle 7.30. Eventualmente si può anticipare leggermente l'orario perché tutti i fedeli possano arrivare in tempo al lavoro.
Credo che anche in futuro si dovrà affrontare il tema dell'orario delle Sante Messe nel nostro territorio, poiché il numero dei preti diminuisce. Vi sono parrocchie di oltre cinquemila abitanti con un prete solo. E ciò diventerà sempre più frequente. Desidero che ci si rifletta fin da ora, e che, se lo si ritiene opportuno, si avanzino eventuali proposte alternative nell'interesse di tutta la comunità parrocchiale e vicariale.

Don Gianni

Proposte estive

Il CRE degli adulti

Anche per i mesi di giugno e di luglio di questo anno la proposta di attività per gli adulti si è svolta secondo una modalità ormai consueta, ma certamente arricchita di nuovi contenuti. Il lunedì pomeriggio ci ha visti impegnati nella lettura **Sotto il bersò,** approfittando dell'ombra e della discreta frescura dello spazio coperto da fronde – il bersò appunto – esistente nel giardino della casa parrocchiale. Così anche il piccolo giardino si rallegra almeno qualche volta per la presenza dei parrocchiani, a cui in definitiva appartiene. Abbiamo iniziato continuando la lettura delle poesie di Giuseppe Ungaretti, scritte durante gli anni immediatamente seguenti la prima guerra mondiale. Si respira in esse un profondo sentimento di disagio e di sofferenza, legato certamente alla difficoltà che respirava la società italiana che doveva ricostruire tutte le strutture di un tempo di pace. Abbiamo poi continuato leggendo le poesie scritte nello stesso periodo da Umberto Saba, Anch'egli soldato, legato alla sua Trieste, ci ha riportato con un linguaggio meno ermetico di quello di Ungaretti, ma ugualmente intenso e profondo, alla durezza della guerra ed alle reazioni dei sentimenti umani davanti ad essa. Per la letteratura abbiamo letto molti brani del "Marcovaldo" di Italo Calvino. È stato divertente seguire le vicende dell'ingenuo uomo di montagna trasferito in città alle prese con situazioni tanto diverse da quelle di sua conoscenza, che diventano grottesche proprio per l'indebita assimilazione che il protagonista opera su di esse. Ci hanno accompagnato anche letture di brani di Francesco Jovine, di Enrico Pea e di Vasco Pratolini.

La bella chiesa parrocchiale di Peghera.

I mercoledì hanno privilegiato quest'anno itinerari cittadini – abbiamo esplorato parte del suburbio – visitando chiese e luoghi che, senza essere sensazionali, sono carichi di storia e di arte, e di fatto sono poco visitati da noi che abitiamo il centro. Così abbiamo visitato il quartiere a nord est, cioè **Borgo Santa Caterina.** In tre successivi pomeriggi di mercoledì abbiamo visitato la settecentesca chiesa parrocchiale, restaurata da pochi anni; abbiamo visitato con calma il **santuario dell'Addolorata,** anch'esso restaurato nel 2002 per il quarto centenario del miracolo della stella; ne abbiamo analizzato la struttura secentesca, completamente mutata per gli ampliamenti del 1886. La decorazione ha seguito quella sorte di restauro. Ci siamo poi immersi nella visita del **monastero dei Celestini,** la costruzione più antica, suggestiva di bellezza d'arte e di silenzio. Dal '300 al '700 il ventaglio di presenze artistiche è ricco e affascinante. Il parroco di Borgo Canale don Romano Alessio è stato una incomparabile guida della bella chiesa parrocchiale di **Santa Grata inter Vites,** armoniosa e ricca di opere d'arte. L'attiguo **palazzetto Vela,** di cui alcune sale sono ora occupate dalle sagrestie della chiesa parrocchiale di Santa Grata inter Vites, affascina per la decorazione delle sale stesse e per il bel porticato d'ingresso, che dà sulla strada.

Il mercoledì successivo ci ha interessato la visita della **Cappella Colleoni,** affascinante nella sua ricchezza artistica e nella vicenda storica cittadina. L'ultimo mercoledì lo abbiamo dedicato alla visita alla **Sacra Spina di San Giovanni Bianco.** Abbiamo ascoltato il parroco che ci ha narrato la grazia della fioritura nella scorsa Pasqua, il 27 marzo. Poi siamo saliti a **Peghera**, in Val Taleggio, passando per la valle Brembilla, a causa di una frana che impedisce l'accesso diretto da S. Giovanni Bianco. Abbiamo ammirato la bella **tavola di Palma il Vecchio**, da poco restaurata. Ed abbiamo contemplato la verdissima valle, godendo un poco di frescura.

I film del giovedì hanno tenuto conto delle svariate esigenze. Ci siamo mossi dal famoso film sul grande poeta Giacomo Leopardi, gustandoci questa pellicola abbastanza recente: **"Il giovane favoloso"**. Poi abbiamo proseguito con **"Exodus – Dei e Re"**, recente e impressionante proposta del tema biblico dell'Esodo. **"Viaggio a Kandahar"** ci ha riproposto il dramma dell'Afghanistan durante il regime talebano. **"Paris – Texas"** ha riproposto la ricerca di un amore coniugale perduto, e il dramma della verità al ritrovamento. **Enrico V** è stata la proposta di un momento di gloria vissuto da un giovane re inglese con il suo esercito in battaglia contro la Francia; la serietà di un uomo vissuto in giovinezza in modo poco edificante; e la pace ricostituita attraverso una coniugalità piena d'amore. Due classici hanno concluso il percorso: sempre splendido **"Il Gattopardo"** , con la sua scettica tesi di fondo, ma con la bellezza insuperabile delle sue immagini. E per concludere **"Morte a Venezia",** proposta drammatica della umana ricerca della bellezza, che alla fine risulta effimera come Venezia, città incantata in preda alla morte.

Speriamo in autunno di poter usufruire ancora di un po' di bel tempo per continuare almeno in parte gli itinerari.

Don Gianni

La Sacra Spina di S. Giovanni Bianco.

La bella chiesa parrocchiale di Peghera.

Il portico del palzzetto Vela in Borgo Canale

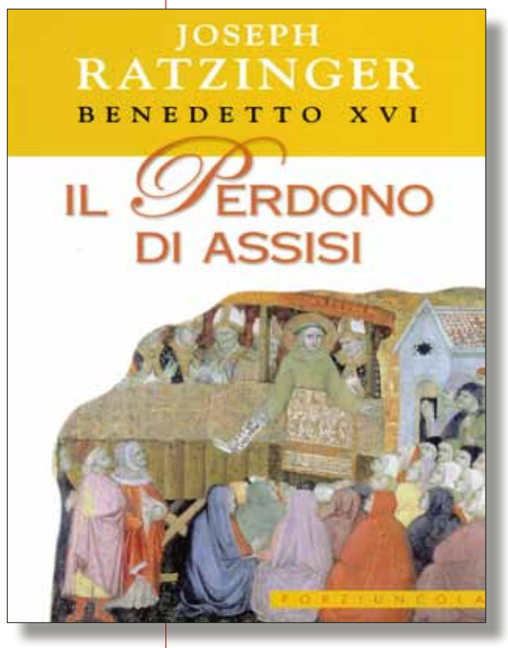
Il soffitto della sagrestia di borgo Canale.

Il Santo Perdono d'Assisi

Fratelli miei voglio mandarvi tutti in Paradiso!

Come ogni anno una grande moltitudine di fedeli ha affollato la nostra basilica il 2 agosto per lucrare l'indulgenza della Porziuncola. All'origine della festa c'è un episodio della vita di San Francesco. Una notte del 1216, Francesco era in ginocchio davanti all'altare nella piccola chiesa della Porziuncola quando ebbe una visione di Gesù e Maria in trono circondati da una schiera di angeli. Gesù gli domandò che cosa desiderasse per il bene degli uomini. *"Ti domando pietà per i miei fratelli peccatori. Tutti coloro i quali, pentiti, varcheranno le soglie di questo luogo, abbiano da te o Signore, che vedi i loro tormenti, il perdono delle colpe commesse"*. Il Signore accolse la preghiera di Francesco, purché chiedesse il benestare del Papa. Onorio III gli accordò quanto richiedeva. Da allora, a Santa Maria degli Angeli si può lucrare l'indulgenza, per sé o per i propri defunti, durante tutto l'anno. *"Il cristiano di oggi* – scrive Papa Ratzinger in un suo libro pubblicato nel 2005 – *si chiederà che cosa possa significare un tale perdono. Per comprenderlo dobbiamo tener presente che, a quel tempo, continuavano a valere gli elementi essenziali della disciplina penitenziale dell'antica Chiesa. Tra questi vi era la convinzione che, dopo il battesimo, il perdono non potesse essere concesso semplicemente con l'atto dell'assoluzione, ma che esigesse un cambiamento reale di vita. L'atto sacramentale doveva legarsi ad un atto esistenziale, ad un lavoro profondo sulla propria colpa che veniva appunto chiamato 'penitenza'. Al tempo di San Francesco, come forma principale di penitenza, era invalso l'uso di intraprendere un grande pellegrinaggio: a Santiago, a Roma, e soprattutto a Gerusalemme. Il lungo, pericoloso e difficile viaggio a Gerusalemme poteva davvero diventare per molti pellegrini un viaggio interiore. Se dunque Francesco aveva avanzato la richiesta che tutto questo potesse essere ottenuto con la visita orante al santo luogo delle Porziuncola, ciò era legato davvero a qualcosa di nuovo: un'Indulgenza che doveva cambiare l'intera prassi penitenziale"*. Ma perché Francesco aveva presentato questa richiesta?. *"Perché Francesco aveva scoperto i poveri e la povertà e, quindi era spinto dalla sollecitudine per quelle persone a cui mancavano i mezzi o le forze per un pellegrinaggio in Terra Santa; coloro che non potevano dare nulla, se non la loro fede, la loro preghiera, la loro disponibilità a vivere secondo il Vangelo la propria condizione di povertà. In questo senso l'Indulgenza della Porziuncola è la penitenza di coloro che sono tribolati, che la vita stessa carica già di una penitenza sufficiente"*. Più recentemente l'indulgenza è stata estesa a tutte le chiese parrocchiali e alle chiese francescane sparse nel mondo. Da quell'episodio sono passati 800 anni, molte cose sono cambiate, ma i fedeli arrivano ancora da altre parrocchie della città e dai paesi durante tutta la giornata del 2 agosto, grazie anche alla presenza della Pia Associazione Bergamasca di Mutuo Suffragio del S. Perdono d'Assisi, che ha la sede proprio in piazza Pontida. Papa Ratzinger descrive così la sua esperienza. *"Nei ricordi della mia giovinezza il giorno del Perdono di Assisi è rimasto come un giorno di grande interiorità, come un giorno in cui si ricevevano i sacramenti in un clima di raccoglimento personale, come un giorno di preghiera. Nella piazza antistante la nostra chiesa parrocchiale, in quel giorno regnava un silenzio particolarmente solenne. Entravano e uscivano in continuazione persone dalla chiesa. Si sentiva che il cristianesimo è grazia e che questa si dischiude nella preghiera. Indipendentemente da ogni teoria sull'Indulgenza, era quello un giorno di fede e di silenziosa speranza, di una preghiera che si sapeva certamente esaudita e che valeva soprattutto per i defunti"*. In queste parole del papa si introduce la seconda parte dell'Indulgenza: anche le persone semplici si chiesero: perché solo per me stesso e non per le anime di coloro che nella vita mi sono stati vicini e che mi hanno preceduto nell'altro mondo? *"Qui* – spiega Papa Benedetto XVI – *si fa evidente un sentimento antico dell'umanità, che ha trovato molteplici espressioni nei culti degli antenati e dei morti. La fede cristiana non ha affatto negato valore a tutto ciò, ma ha cercato di purificare questo sentimento e di farlo emergere nel suo senso più autentico. "Se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo del Signore" dice Paolo (Rom 14,8). Questo significa: il vero limite non è più la morte, ma l'appartenere o il non appartenere al Signore. Se gli apparteniamo, allora siamo vicini gli uni agli altri per mezzo di Lui e in Lui. Per questo c'è un amore cha va aldilà dei limiti della morte. Così, a chi chiedeva se qualcosa della forza donata del perdono potesse essere comunicato anche all'aldilà, venne risposto di sì con la formula 'per mezzo della preghiera'"*. Nella nostra società moderna particolarmente individualista, molti si chiedono: che significato possono avere per me le opere buone compiute da un altro? Non è forse vero che ognuno deve rispondere di se stesso? A capire ci aiutano ancora le parole del papa. *"Nell'ambito spirituale tutto appartiene a tutti. Non c'è nessuna proprietà privata. Il bene di un altro diventa il mio e il mio diventa suo. Tutto viene da Cristo, ma poiché noi gli apparteniamo, anche ciò che è nostro diventa suo ed è investito di forza salvifica. È questo ciò che si intende con le espressioni 'tesoro della Chiesa' o 'meriti dei santi'. Chiedere l'Indulgenza significa entrare in questa comunione di beni spirituali e mettersi a propria volta a sua disposizione. La svolta nell'idea di penitenza, che ha avuto inizio alla Porziuncola, ha conseguentemente portato a questo punto: anche spiritualmente nessuno vive per se stesso. E solo allora la preoccupazione per la salvezza della propria anima si libera dall'ansia e dall'egoismo, proprio perché diventa preoccupazione per la salvezza degli altri. L'Indulgenza in fondo è un po' come la chiesa della Porziuncola: come bisogna percorrere gli spazi freddi ed estranei del grande edificio per trovare al suo centro l'umile chiesetta che tocca il nostro cuore, così occorre attraversare il complesso intreccio della storia e delle idee teologiche per giungere a ciò che è davvero semplice: alla preghiera, con cui ci lasciamo cadere nella comunione dei santi, per cooperare con essi alla vittoria del bene sull'apparente onnipotenza del male, sapendo che alla fine tutto è grazia"*.

A cura di Santina Coppetti

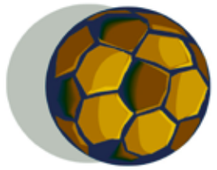


La copertina del libro.

Il tendone che ricopriva il sagrato negli anni '70.

Scuola calcio 2016/17

Associazione Sportiva Dilettantistica
Unione Sportiva Nosari
Oratorio dell'Immacolata di Bergamo
Parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna
Via Greppi, 6
24122 Bergamo
www.usnosari.com
info@usnosari.com



SCUOLA CALCIO 2016/17

Sono aperte le iscrizioni per la
SCUOLA CALCIO dell'A.S.D. NOSARI
per la stagione 2016/2017

Possono iscriversi tutti i bambini
nati negli anni 2009/2010/2011

PRIMO ALLENAMENTO: VENERDI 16 SETTEMBRE

Gli allenamenti saranno in programma tutti i venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30, sul campo in erba sintetica, dell'Oratorio dell'Immacolata, in via Greppi 6 a Bergamo.

Per informazioni e iscrizioni:

mail: info@usnosari.com
tel.: 347 2973228 (Fabrizio, Responsabile Settore Giovanile)

Informazioni utili

Messe feriali

6.30	San Giuseppe
7.30	Sant' Alessandro
	San Rocco
	San Giorgio
8.00	San Bernardino
8.30	San Leonardo
9.00	Sant' Alessandro
10.30	B.V. dello Spasimo
17.00	San Rocco *(escluso il sabato e vigilia)*
18.00	Sant' Alessandro
18.30	San Giorgio

Messe prefestive

18.00	Sant' Alessandro
18.30	San Giorgio

Messe festive

7.00	San Giuseppe
8.00	Sant' Alessandro
8.30	San Leonardo
9.00	Sant' Alessandro
	B.V. del Giglio
9.30	San Rocco
10.00	San Bernardino
	San Benedetto
	San Giorgio
10.30	Sant' Alessandro
11.00	San Lazzaro
11.30	B.V. dello Spasimo
12.00	Sant' Alessandro
12.00	S. Lazzaro (in spagnolo)
18.30	Sant' Alessandro
19.00	San Giorgio

Disponibilità dei Confessori

• Per l'anno Giubilare ogni mattina è presente in basilica un confessore dalle 7.30 alle 11.30

• Ogni giorno (tranne la domenica):
nel confessionale all'ingresso della basilica

7.30 - 9.30	Mons. Gianni Carzaniga
17.30 - 18.30	Don Gianni Ferraroli

• Ogni sabato:
nel confessionale all'ingresso della basilica

7.30 - 9.30	Mons. Gianni Carzaniga
16.30 - 19.00	Don Gianni Ferraroli

nei confessionali personali

17.00 - 18.00	Mons. Gianni Carzaniga
16.30 - 18.00	Don Barnaba Lazzaroni
17.00 - 18.00	Don Gian Piero Carrara
16.30 - 18.00	Don Luigi Morino

Segreteria e Archivio parrocchiale 035-249.696 - 035-248.022
da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 12.30 presso casa parrocchiale
Il punto di riferimento per certificati, informazioni, richieste varie è la segreteria parrocchiale posta al piano terra della casa parrocchiale.

Centro Primo Ascolto Tel. 035-230.136
Ascolto e distribuzione: Lunedì: 9.30 - 11.00 - Giovedì: 15.00 - 16.30

Orari Oratorio Immacolata

Oratorio: **da lunedì a venerdì:** dalle 15.00 alle 19.00 *(Ore in cui si può accedere dal portone di legno)*
Proseguono attività sportive e specifiche sino alle 23.00 *(dal cancello pedonale)*
Sabato: dalle 14.30 alle 19.00
Domenica: dalle 15.00 alle 19.00

Bar: **da lunedì a venerdì:** dalle 16.00 alle 19.00 *(Del e per l'oratorio)*
Sabato: dalle 15.00 alle 19.00
Domenica: dalle 15.00 alle 19.00

Palestra: **da lunedì a venerdì:** dalle 18.00 alle 21.00 *(Attività sportiva singola, abbinata all'Unione Sportiva Nosari)*
Sabato: dalle 16.00 alle 19.00

Numeri telefonici dei sacerdoti della nostra Parrocchia

Carzaniga mons. Gianni **035-249.696**
Prevosto
Carrara don Gian Piero **035-240.173**
Chiesa di San Bernardino
Frosio Roncalli don Tullio **035-210.525**
Basilica di S.Alessandro
Milesi don Luca **035-248.221**
Oratorio Immacolata
Disponibilità: (lunedì e mercoledì: 15.00 - 18.30 e giovedì e venerdì: 15.00 - 16.30 salvo imprevisti).
Lazzaroni don Barnaba
Chiesa di San Leonardo
Burini don Gaetano **035-246.900**
Chiesa B. V del Giglio

Morino don Luigi **035-239.459**
Chiesa dello Spasimo
Invernici don Virginio **035-233.874**
Chiesa di S. Rocco
Padri Gesuiti **035-320.427**
Chiesa di San Giorgio
Marossi don Mario **347-886.2635**
Suor Priscilla Orlandi
e suor Maria Pia Rottoli **035-236.532**
Centro S. Lazzaro
Ferraroli Don Gianni **035-270.657**
Preti del Sacro Cuore

Gli 800 anni del Santo Perdono d'Assisi